

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

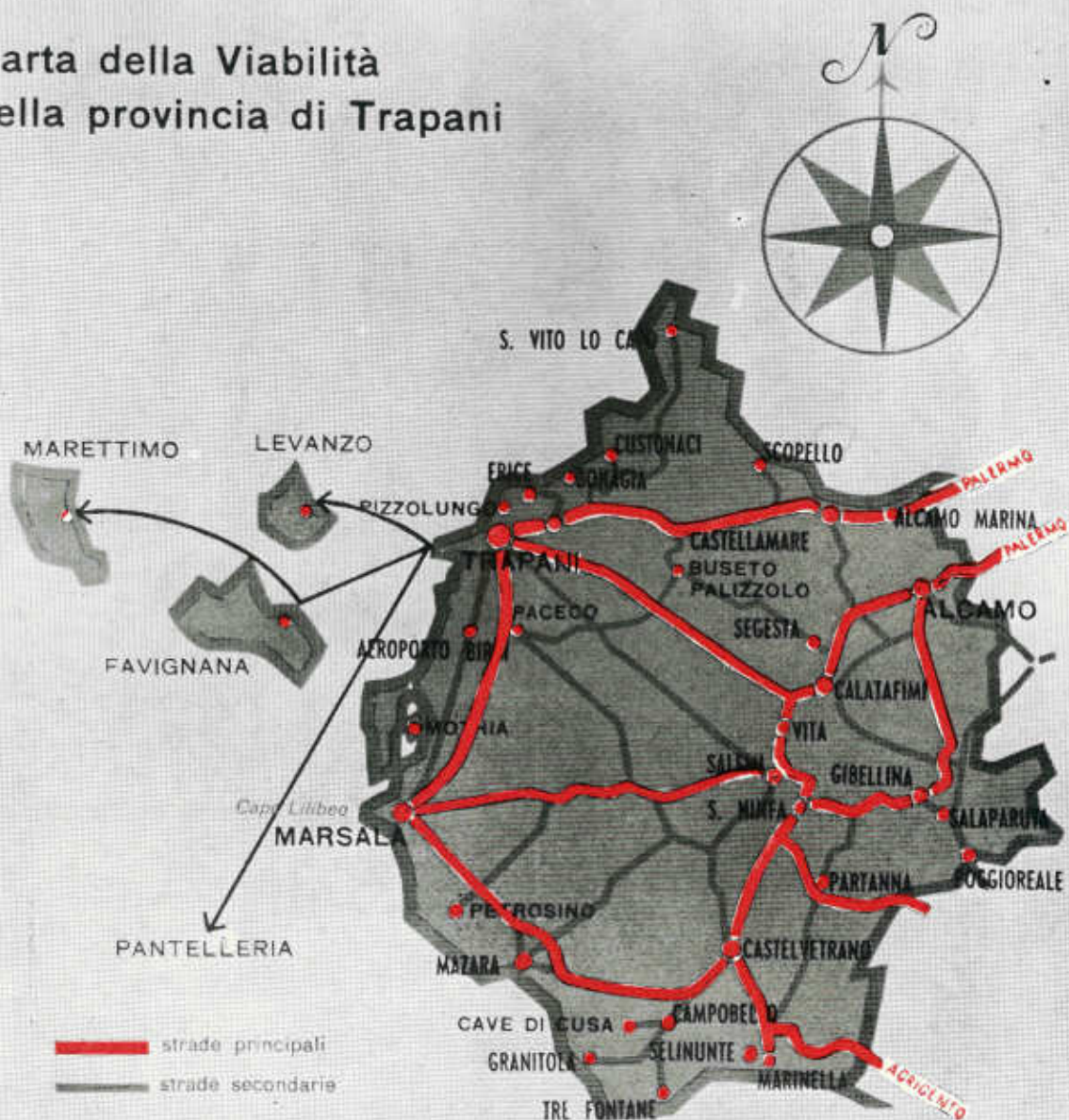


ANNO TREDICESIMO

II

FEBBRAIO 1968

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO TREDICESIMO - N. 2

FEBBRAIO 1968

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

Assessore Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Alberto Rizzo Marino: Antonino Castiglione Sacerdote ed educatore.
(Foto Boscarino - Mazara del Vallo)

Franco Lombardo: Breve storia della sete trapanese (continuazione e fine).
(Fotografie dello studio fotografico Bonventre, Trapani)

Inaugurato a Marsala il laboratorio linguistico dell'Istituto Tecnico Commerciale.
(Fotografia dello studio fotografico Valenti, Marsala)

Salvatore Costanza: Inventario culturale del 2° dopoguerra.
(continuazione e fine).
(Fotografie dello studio fotografico Bonventre, Trapani)

Sebastiano Elia: Nota storica a proposito del problema dell'approvvigionamento idrico di Castelvetrano.

Gioacchino Aldo Ruggieri: Giornata della Pittura al Lions club di Marsala.
(Fotografia dello studio fotografico Valenti, Marsala)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno.

Le zincografie sono della Zincografia Sicilliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

Visioni ericine.

**(Fotografia dello studio fotografico Bonventre,
Trapani)**

Per la storia della cultura del trapanese

ANTONINO CASTIGLIONE

SACERDOTE ED EDUCATORE

Antonino Castiglione sacerdote e cittadino fu uno delle più illustri figure del clero mazarese e diocesano, per virtù, per ingegno, per grande carità verso gli umili, per la sua opera apostolica. Il suo nome ebbe viva e vasta risonanza fra i dotti del tempo per le sue pubblicazioni storiche, teologiche, esegetiche, filosofiche, per i suoi articoli sparsi in giornali e riviste, per la sua corrispondenza.

Nacque in Mazara il 3 luglio 1844 da una famiglia popolana di figli, di povere fortune «nella quale è tradizionale — come Egli stesso scrive — e quasi singolare l'onestà nella quale vi è qualche esempio di anni ed anni di faticoso servizio senza retribuzione di sorta, che si contenta di rimaner povera... e che ha sempre vissuto di lavoro...». Con l'Abate Nino Pugliese, storico cittadino, si gloriava di avere comune il materno cognome, la povertà, l'amore per la terra natia.

Ancora giovinetto perdette i suoi genitori e dodicenne appena l'apostolico zio don Baldassare, Penitenziere della Cattedrale, senza prebenda, prete operaio di antica tempra, di onesti costumi, amico e protettore dei poveri e specialmente degli orfani.

Lorenzo, il fratello maggiore, sacerdote integro, caro e venerato maestro, dotto e pio, primo dignitario della Cattedrale e più volte Vicario Generale della Diocesi, prese sotto la sua cura paterna più che fraterna ed avviò al Santuario il piccolo Nino, che mostrava ingegno precoce e pietà grande.

Nel Seminario diocesano, la più grande istituzione ecclesiastica mazarese, considerato un vero Ateenec, e per la serietà degli studi e per il numero delle cattedre, e per la dottrina dei docenti, compì gli studi umanistici, filosofici, cano-



Antonino Castiglione

nici, teologici con tale profitto da meritare nel pubblico certame, in Cattedrale, l'elogio del Vescovo

Mons. Carmelo Valenti, dei Capitolari, dei Professori, del pubblico numeroso e qualificato (1).

(1) G. B. QUINCI: *Elogio Funebre del Can. Antonino Castiglione*, letto nella Chiesa Parrocchiale di San Nicolò

al Serraglio il 7 aprile 1915. Ms. presso gli eredi.



Opere di Antonino Castiglione

Fu paragonato alla selce che percossa sprigiona scintille illuminanti. Per il suo Seminario, dove trascorse la sua gioventù nello studio e nella meditazione, dove più tardi insegnò, per lunga serie di anni, storia civile ed ecclesiastica, lettere latine ed italiane, sacra scrittura, teologia dommatica e lingua ebraica, dov'era versatissimo, ebbe parole di gratitudine, di ammirazione, di elogio:

« Quivi la gioventù veniva rigenerata come a vita novella, gli animi si ritempravano a forti sensi, le menti si aprivano a luminosi ideali, si infiammavano i cuori ad affetti elevati, si palpitava per le patrie speranze; in questo luogo si abituava a pensare colla propria testa, a sentire col proprio cuore, a vivere con l'anima propria, ad avere un carattere; di qui si portava un prezioso tesoro intellettuale e morale, un fuoco di italianità, di libertà, di progresso, di umanità, che la Fede santifica, non combatte, nè spegne » (2).

Parole degne della sua mente, del suo cuore, della sua educazione e gratitudine per il Sacro Istituto, che predilesse sempre come sacerdote, come maestro, come cittadino.

I suoi maestri appartenevano tutti a quel clero liberale, che tanta parte ebbe nella formazione della coscienza risorgimentale, più specialmente nello ambiente ecclesiastico diocesano (3).

Nel 1866, in rispondenza alle esigenze dei nuovi tempi, intuendo le irreparabili conseguenze alle quali sarebbero andate incontro le opere pie locali e diocesane, per le leggi eversive che si preparavano in Parlamento, il Castiglione, ancora stu-

dente del corso teologico, compreso della necessità evangelica e sociale di venire incontro ai poveri, istituì nella Chiesa di S. Agostino, con l'approvazione del Vescovo Mons. Valenti, la Società di S. Vincenzo de' Paoli, di cui fu segretario, scelto ad unanimità di voti. L'esercizio di questo apostolato umile e nascosto non fu facile. Contro tale innocente istituzione fatta a base di carità e secondo lo spirito del suo fondatore: Vincenzo de' Paoli, violenta si scatenò la voce dell'anticlericalismo locale, definendola « diretta a procurar proseliti all'oscurantismo, focolare di un minaccioso movimento reazionario, a capo della quale era un giovane sacerdote, infaticabile e caldo, tratto da sfrenata mania di primeggiare ». « Al giuoco fazioso contro la Congregazione, mantenuta con l'obolo dei confrati e con quello questuato, si prestò, almeno come si tramanda, il pretore del tempo, il quale per sincerarsi dei propositi dei principali agitatori, riuscì ad assistere ad una loro adunanza travestito da pecoraio. E' inutile aggiungere che la Congregazione fu sciolta, i capi arrestati, la fiducia nella legge restaurata ! » (4).

Gli iscritti erano vigilati attentamente e dalla polizia e dai massoneggianti più accesi. « Nello stesso anno (riportiamo le parole di un contemporaneo), nel mese di maggio, appena fu dichiarata la guerra contro l'Austria, per le leggi eccezionali, furono arrestati di nottetempo, il canonico Penitenziere don Lorenzo Castiglione, suo fratello chierico Antonino, Padre Giacinto Cavaseno del SS.mo Redentore, segretario del Vescovo, i fratelli Dottori

(2) A. CASTIGLIONE: *Elogio Funebre del Can. Antonio Stampa letto addì 13 giugno 1884 nella Venerabile Chiesa di S. Veneranda in Mazara*, Palermo 1884.

(3) G.B. QUINCI: *Fonti e Notizie Storiche sul Seminario Vescovile di Mazara del Vallo*, Palermo 1937. Parte

IV: *Il Seminario nella sua 2ª epoca d'oro sotto il Vescovo Antonio Salomone*, pagg. 427-485.

(4) S. NICASTRO: *Dal Quarantotto al Sessanta*, ristampa a cura di Gianni Di Stefano, Trapani, 1961. Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pag. 318.

Fugalli, l'abate chierico Antonino Giammarinaro, ed il sacerdote beneficiale don Vito Romano-Morello, cappellano del Santuario di Maria SS.ma del Paradiso. Altre persone furono esenti per errore di nome» (5).

Ammanettati come comuni delinquenti, colpevoli solamente di portare la carità di Cristo ai numerosi poveri della città, di assistere con evangelica discrezione i casi nascosti, di aiutare l'orfano e lo indigente, la vedova e gli inabili, furono tradotti per le pubbliche piazze e svergognati in tutta la provincia come reazionari, rinchiusi prima nel castello di Trapani, la Colombara, e poi nelle carceri di Favignana (6).

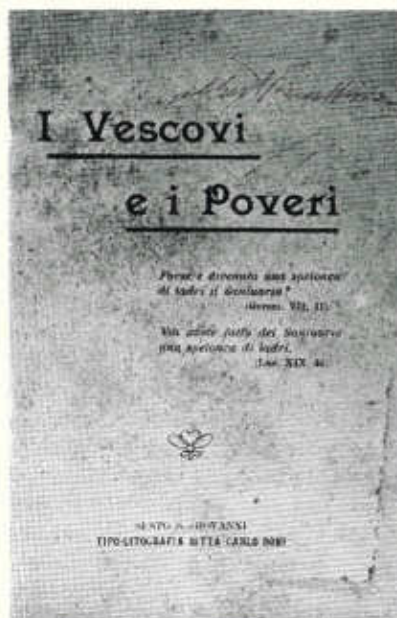
Il pericolo « che da un momento all'altro dovesse succedere in piccolo quello che nello stesso settembre avvenne in Palermo » era scongiurato. I sediziosi ormai erano stati assicurati alla giustizia ed il provvedimento era stato giudicato opportuno e salutare da chi l'aveva maliziosamente suggerito e da chi compiacente l'aveva fatto eseguire.

L'ordine pubblico era garantito dalle baionette agli ordini del prefetto Spirito Racca, coadiuvato da Gaetano del Serro, viceprefetto del nostro mandamento, condiscendente ai voleri di ben individuati anticlericali. La fama vuole complice di questo arresto, anzi promotore, il Venerabile Trentatré della Loggia intitolata a Giuseppe Garibaldi, in pieno contrasto colle direttive della Società Operaia e dell'altra Loggia La Speranza, le quali, sebbene anticlericali per principio e per vocazione,

pure, per ragione di opportunità tattica, fingevano rispetto verso la Chiesa. La nera accusa scagliata contro il Clero, ma più specialmente contro i Confrati della Società Vincenziana ed in modo particolare centrata contro il suo giovane segretario, il chierico Antonino Castiglione, venne completamente svuotata di contenuto, dalla locale sottoprefettura con l'atto 13 marzo 1870. L'inchiesta minuziosa e particolareggiata condotta con maggiore tranquillità di coscienza, ridimensionando l'accaduto quattr'anni dopo, giudicò quell'operazione poco opportuna, frettolosa, definendola con frase scultoria: «l'equivoco del 1866».

Nulla la nostra società vincenziana aveva di comune colle cospirazioni borboniche, nessuna intesa aveva con immaginarie organizzazioni di bande armate ed il denaro dei congregati e quello raccolto dal suo ardente segretario era servito al mantenimento dei poveri e degli ammalati a domicilio, e non mai al foraggiamento delle bande armate per il sovvertimento del nuovo Regno. Gli accusati, cittadini incensurati e di provata fede italiana, ne uscirono illesi, furono giudicati innocenti, vittime di un equivoco, il loro prestigio personale rafforzato e consolidato nella pubblica opinione.

La pubblicazione di questo documento e le ulteriori indagini d'archivio modificherebbero le pagine scritte e pubblicate dal Nicasro, che certamente si lasciò influenzare dalle conversazioni del farmacista Salvatore Di Giorgi, convinto anticlericale, di sicura fede ghibellina, esponente della massone-

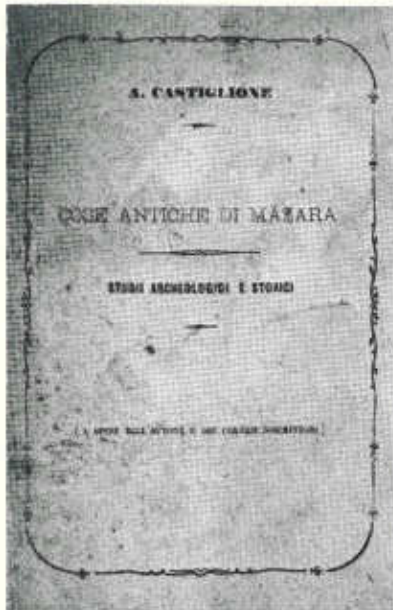


Opere di Antonino Castiglione

(5) CARLO MAGGIO: *Zibaldone* ms. presso l'autore del presente scritto: Note ai fatti del 1866.

(6) G. B. QUINCI: *Commemorazione di A. Castiglione*,

letta nella Biblioteca Comunale di Mazara, nel 1935. Ms. presso gli eredi. Fondamentalmente riporta quanto detto nell'elogio funebre con altre notevoli aggiunte.



Opere di Antonino Castiglione

ria locale fin quasi agli ultimi anni di sua vita (7).

Fu durante questo forzato riposo nelle anguste prigioni di Favignana, che il Castiglione si preparò con umiltà al sacerdozio, con piena libertà di scelta, pregando e perdonando di cuore ai suoi nemici, con la medesima fede, col medesimo ardore di Daniele nella fossa dei leoni.

Agnus et Leo, Agnello e Leone, fu il suo motto, la sua divisa, il suo comportamento cogli umili e coi potenti, coi deboli e coi forti, coi giusti e coi prepotenti, coi miti e coi violenti, chè tale era il suo carattere, diamantino, dritto, dignitoso e netto.

Il futuro panegirico «Martire e Sacerdote», sodo lavoro di perfetta conoscenza scritturistica, e di profonda dottrina teologica, risale, nella trama generale, a quei giorni lunghissimi di amaritudine e di pianto, ma cristianamente sopportati: Croce e Calvario gli insegnavano cosa fosse il Cristo. Escarcerato coi suoi compagni, negli ultimi di agosto dello stesso anno, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre seguente.

Sin dai primi giorni del suo sacerdozio si dedicò all'insegnamento, impartendo gratuitamente l'istruzione elementare ai giovani operai ed artigiani analfabeti, servendosi delle sagrestie di S. Agostino prima e dell'Oratorio di San Basilico poi, tutte le sere, alla debole luce delle candele.

La sua azione disinteressata in mezzo alla classe operaia fu ben vista da alcuni esponenti della Società Operaia, mentre fu osteggiata dagli intransigenti che, con subdole manovre, cercavano discre-

ditarla agli occhi del popolo. La battaglia contro l'analfabetismo, fiancheggiata dalla Società di mutuo soccorso «La Selinunte», sebbene di modeste proporzioni, fu iniziata da questo giovane sacerdote coadiuvato da altro confratello, Daniele Ajello, il futuro direttore didattico. Entrambi combatterono e vinsero e si resero benemeriti educatori del popolo. I nostri artigiani li ricordavano con venerazione.

La sua parola alata commosse l'uditorio, quando negli ultimi di dicembre del 1868, esaltò la figura evangelica di Padre Paolo Guzzo, «un preticello il più comune, il più ordinario, che molti conobbero, non dotto, ma pieno di Dio, non illuminato, ma ardente, non ricco, ma poverissimo, dimentico affatto di sè, ma tutto cuore pei miseri, padre di ben 20 orfanelle da Lui ricoverate e soccorse nello Istituto di S. Agnese, coi meschinissimi emolumenti del Coro, dalla voce di tutto un popolo, che era la voce di Dio, acclamato santo prete, e portato a spalla al sepolcro, modestissimo ed imitabilissimo Martire della Carità... Il fuoco l'uccise, ma nol bruciò, perchè tutto egli bruciava di altro fuoco più forte: l'amore per Dio e per i suoi poverelli...» (8).

Nel 1868, nei locali del Seminario Vescovile, chiuso per ordine governativo (9), si era aperta la Scuola Tecnica Comunitativa, come era chiamata allora, ed il Castiglione fu chiamato ad insegnarvi. Dopo due anni di lodevole insegnamento «le solite teste di legno accusarono il Castiglione perchè insegnava senza il giusto titolo, senza averne di-

(7) S. NICASTRO: o.c. pag. 320 e 374 doc. XXVIII.

(8) ANTONINO CASTIGLIONE: *Prolegomeni al «Perchè?»* ossia a un lembo di giudizio universale. Marsala presso Martoglio Giacomo, 1907.

Per un fatto personale. E' un opuscolo di appena 60 pagine, interessante per la biografia del Castiglione.

— S. NICASTRO: o.c. pag. 320. Il sacerdote Paolo Guzzo, operaio evangelico.

(9) G. B. QUINCI: o. c. *Fonti e Not. Stor.*, (Cap. II, 1866-1882), pag. 548 e segg.

— A. CASTIGLIONE: *Elogio Funebre di A. Stampa*, o.c. pag. 12.

ritto, in una scuola promossa, mantenuta e stipendiata dal Comune».

Il Castiglione, in una pubblica nota, fece sapere al popolo che il suo insegnamento era gratuito, condizione posta come base di accettazione della nomina, non sollecitata, e che così operando, ubbidiva alla sua coscienza di cittadino, di sacerdote, di educatore.

Il 18 ottobre 1870, conseguì, nell'Università degli Studi di Palermo, il Diploma di abilitazione per l'insegnamento della Lingua Italiana, Storia e Geografia.

I suoi avversari tacquero e finalmente libero poté dedicarsi con maggiore tranquillità all'insegnamento sia nella Scuola Tecnica, sia nella prima classe liceale, istituita nel dicembre del 1876, a beneficio della gioventù studiosa della città, giacché le Scuole del Seminario Diocesano erano state arbitrariamente chiuse per ordine del Ministro della P.I. e per istigazione dei soliti faziosi, collo specioso pretesto che i Superiori Ecclesiastici non vollero sottoporre il sacro Istituto alla sorveglianza governativa (10).

Sono di quell'anno le lezioni-commento alla Divina Commedia. I nomi di Francesco Paolo Perez e Alberto Buscaino Campo ricorrono frequenti negli appunti manoscritti del Castiglione (11).

Nel Seminario Diocesano, prima ancora della compiuta unità, il Padre Nicola Bianco da Avellino, rifacendosi alle più nobili tradizioni isolane degli studi danteschi, lesse e commentò Dante agli studenti di eloquenza e di umanità, secondo i nuovi principi e i canoni, già esposti nella sua opera: *Dell'arte e suo svolgimento nella Storia* (12).

Luigi Natoli, delineando il carattere e la fortuna di Dante nella seconda metà del XIX secolo in Sicilia, cita con onore fra le altre città anche Mazara ed il suo Seminario (13).

A queste fonti aveva attinto il Castiglione, che, ampliandole ed arricchendole di nuove investigazioni, pubblicò i saggi di cui abbiamo fatto cenno, e che il Colacurcio desiderava fossero portati a compimento per la originalità del pensiero e per la novità dell'interpretazione.

Chi tenta di ricostruire la grande attività del Castiglione e cerca di capire il valore della sua opera sacerdotale, caritativa, educatrice, molteplice e



L'autore di questo saggio con il Prof. Savalla dinanzi al busto di Antonino Castiglione posto nell'atrio della Scuola Elementare a Lui intitolata.

vasta, deve tenere conto della sua produzione storica, delle relazioni epistolari colle menti più elette del tempo, nella cerchia dei suoi studi e delle sue ricerche, dei suoi panegirici, alcuni dei quali dati alle stampe, dei suoi studi sulla genesi e palingenesi cristiana, sulla parusia di Gesù Cristo, sulle cose escatologiche e finali trattate nei suoi discorsi, sulla messa storica della Umanità, opuscolo ispirato a profonda dottrina ed a verace pietà, come scrisse il recensore dell'Ateneo di Torino (14); deve tenere ancora presente ed approfondire, quello che finora non è stato fatto da alcuno, i suoi scritti sull'Immacolata, in parte pubblicati e che dovevano formare la trilogia oratoria; i numerosi opuscoli sull'Aspettazione di N.S.G.C. ed il Manifesto *Il sospiro di Patmos*.

Questi gli scritti più conosciuti.

L'ultima sua pubblicazione *«La parentesi cosmica e l'enigma del male»* collo pseudonimo di Edenio Celestino, dato alle stampe da Giovanni Gunnella nel 1914, è il lavoro al quale bisogna guardare con interesse: è il meno conosciuto. Nessun giudizio osiamo esprimere sulla tanto vasta produzione filosofica, teologico-dogmatica, esegetico-scritturale, senza esser tacciati di presunzione. Uno studio sul Castiglione era stato iniziato sin dal 1939 dal Prof. Alfred Vaucher, S.A.S. da Collonges - sous -Salève

più specialmente vol 2°, pag. 273, Dante.

(13) L. NATOLI: *Gli studi danteschi in Sicilia*, in A.S.S. vol. XXI, pag. 452. A. SANSONE: *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria (1873-1923)* Palermo 1923, cap. XXII, pag. 123.

(14) A. CASTIGLIONE: *L'Alfa e l'Omega*, Modena 1895 e *Prolegomeni al «Perché?»*.

(10) G. B. QUINCI: *Fonti e Not.*, Cap. II, pag. 548, cap. III 552 et segg.

(11) G. B. QUINCI: *Elogio Funebre di A. Castiglione*, et. cet..

(12) G. B. QUINCI: *Fonti e Not. Stor.*, pag. 441 et segg. — NICOLÒ BIANCO: *Dell'Arte e suo svolgimento nella Storia*, Palermo presso Francesco Lao 1852, volumi due,

(Alta Savoia, Francia) molto probabilmente interrotto per la sopravvenuta guerra (15).

Durante cinquant'anni di fervido e fruttuoso apostolato, senza retribuzione alcuna, Egli protese la sua anima verso il cielo, ma non dimenticò la terra, dove era necessario combattere le nuove idee, venute su da un cristianesimo impazzito e che era necessario riportare alla genuina fonte evangelica e cattolica, correggendo gli errori, smussando gli angoli, mitigando le aberrazioni, ridandole lo spirito e la carità cristiana che le erano state tolte.

Il discorso della *Vera Croce* del 1872, in Campobello, detto davanti ad un pubblico molto modesto, se gli procurò fastidi colla Curia, lo fu perchè aveva anticipato i tempi, aveva percorso ed intuito il pensiero di Leone XIII, mai per ragioni di eterodossia col pensiero ufficiale della Chiesa. I tempi ancora non erano maturi per dottrine ed orientamenti che pure si richiamavano, e con fondatezza, a tradizioni antiche della Chiesa.

I soliti limitati, per fortuna pochi, rimasero confusi, quando il Castiglione dal pergamo in Cattedrale, nella prima domenica d'Avvento dello stesso anno, potè difendere pubblicamente quello che aveva sostenuto nella vicina Campobello.

Le sue idee sociali così apertamente esposte e sostenute, sebbene non riprovate dalla Chiesa, sul piano pratico di quell'epoca e davanti a quello uditorio, furono però ritenute pregiudizievole per il bene di quella cittadina e di quelle anime.

In questo torno di tempo, il Castiglione istituì e tiene un Circolo Letterario Giovanile «Niccolò Tommaseo» coi giovani più eletti e con dotte conferenze quasi tutte stampate.

«Il Circolo si proponeva di contribuire all'istruzione e all'educazione della gioventù paesana, con diffondere la cultura, ravvivare lo studio delle cose patrie e locali, ed educare cittadini degni della gran Patria Italiana; primo dovere imposto ai giovani, il mantenere lodevole condotta morale e politica. Ma purtroppo ebbe corta vita» (16).

Nel marzo del 1875, due anni appena dopo la fondazione del Circolo Tommaseo, fonda e sostiene, con mezzi propri e con la pubblica sottoscrizione, una Rivista di Scienze Lettere ed Arte per la Sicilia Occidentale: «*Il giardino letterario*», dagli scritti brevi e senza pretesione, dalle notizie che valgano a mantener vivo nella gioventù l'amore del sapere, i succosi giudizi bibliografici di opere che era difficile trovare in loco o acquistare per l'alto costo. Rivista che tanto onore fece a Mazara, e di cui furono collaboratori ordinari e di onore gli ingegni della Città, dell'Isola, della Nazione, ed i personaggi più illustri.

(15) Lettera di Andrea Aversa (allievo del Prof. A. Vaucher) del 20-XI-1956 diretta al Rag. Giovanni Gunnella, amico e discepolo del Castiglione.

(16) S. NICASTRO: o.c. pag. 308 e segg.

(17) Epistolario Minimo del Castiglione, conservato dal Rag. Gunnella.

(18) *Il Giardino Letterario*, Rivista di Scienze, Lettere ed Arte per la Sicilia Occidentale, diretta dal Prof. Abate Antonino Castiglione in Mazara del Vallo, - Alcamo, Tipografia Bagolino, An. I°, 1875, fasc. 7°: *Educazione*

Mantenne un'attiva ed abbondante corrispondenza con Niccolò Tommaseo, con Cesare Cantù, con Alearo Aleardi, con Lionardo Vigo, con Alfonso Capecelatro, con Gaetano Alimonda, con don Luigi Tosti, con Gregorio Ugdulena, che, fanciullo, aveva conosciuto ed amato in Mazara, al tempo del suo esilio politico, col padre Ludovico da Casoria, con il messinese Annibale Maria di Francia, il fondatore degli orfanotrofi antoniani e col Padre Ireneo Polo, che fu il suo direttore spirituale. Salda, vera, sincera amicizia lo legò a Padre Vito Pappalardo, canonico e poi Provveditore agli Studi di Trapani. La lode più grande, per il suo ingegno e per i suoi scritti, gli arrivò da Niccolò Tommaseo, che così gli scrisse da Firenze nel marzo del 1865: «Nei suoi scritti è prova d'ingegno e di senno; e quelle stesse idee che riscontransi in altri giornali e libri, io ho ragione di crederle pensate proprio da Lei, che non può conoscere quello che in Italia e fuori s'è detto, e tutti i giorni si stampa».

«Il potere poco leggere ha i suoi vantaggi, perchè lascia agio a pensare da sè; ma gli ha pure i suoi inconvenienti, quando si rischia di dare alle stampe cose che posson parere tolte da altri...» (17).

Il suo discorso: *Educazione e civiltà*, pronunciato nella Chiesa Nazionale del Collegio, s'ispira alle più belle pagine ortodosse del pensiero giobertiano nell'introduzione allo studio della filosofia e nel Primato, e del Tommaseo, del quale accettò i principi fondamentali dell'educazione, *che deve essere del corpo e della mente insieme*.

Seguiva gli ideali educativi del Risorgimento: educazione italiana e nazionale. In questo discorso, denso di idee, si riodono echi lontani e vicini di tante pagine dei nostri maggiori, ai quali certamente s'ispirò (18). In questi anni, che possiamo dire gli ultimi passati nella scuola elementare e nel liceo ginnasio vescovile e privato, dove lasciò una sua impronta personale, il Castiglione ebbe la ventura di incontrarsi con eminenti uomini della scienza e della cultura, con Francesco Saverio Cavallari, con Teobaldo Fischer, con Teodoro Mommsen.

Con questi dotti si fermò e discusse col Cavallari sulle Latomie del Mazaro, avanzando delle ipotesi, che ancora resistono, pubblicando, in seguito nel 1878 «*Le Cose Antiche di Mazara*», sviluppando ed allargando quelle idee ed ipotesi, che aveva pensato e scritto nell'opuscolo: «*Sulle probabili origini di Mazara*» (19).

Con il Fischer discusse il fenomeno del *Marrobio* e della *Fata Morgana*, che si scorge di sovente sulle coste del Capo Granitola e Capo Fedo, volgarmente chiamata e conosciuta come Città di Falocchino (20); con Teodoro Mommsen infine sulle 23 iscrizioni latine classiche (21), sui sarcofaghi tardoromani e sulle urne cinerarie (22).

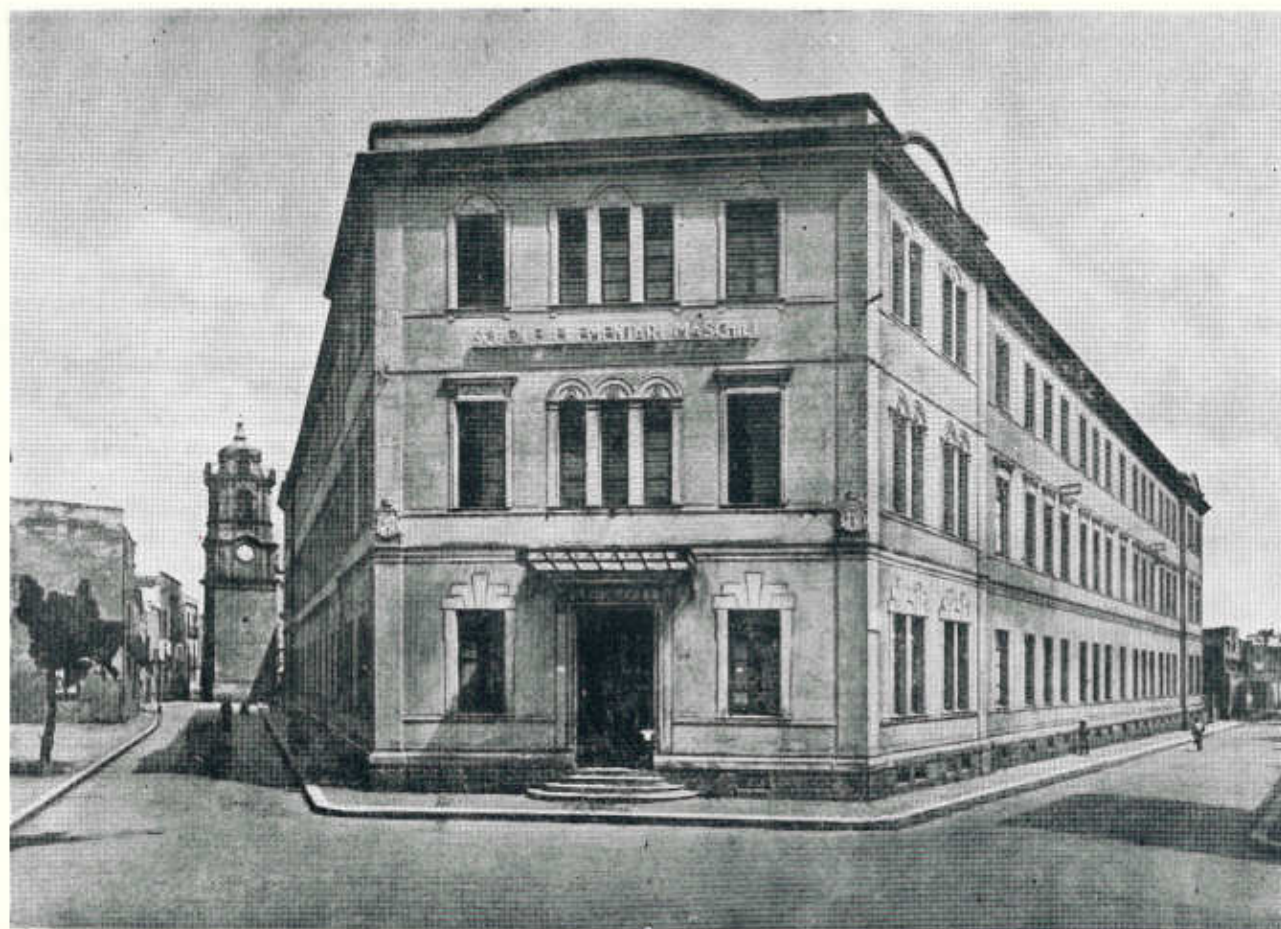
e civiltà.

(19) *Sulle probabili origini di Mazara*. Memoria di Antonino Castiglione, Mazara Tipografia Giuseppe Ajello, 1875.

(20) *Il Giardino Letterario* et cet... An. I°, Maggio 1875, luglio 1875, pag. 117.

(21) A. CASTIGLIONE: *Sulle cose Antiche della Città di Mazara*, Alcamo 1878, Cap. XVII, Lapidi Onorarie, pag. 86 e segg.

(22) *Ibidem*, pag. 92 e segg.



La Scuola Elementare « Antonino Castiglione » sorge a Mazara del Vallo in Piazza Santa Veneranda fra le vie Nicolò Audino e San Michele. Sullo sfondo il caratteristico campanile della Chiesa di San Michele.

L'incontro con Michele Amari era stato nel 1868. Desideroso di allargare le conoscenze della storia di Mazara nei tempi antichi «con istorica esattezza ragionando» e non «con la passione ed il pregiudizio, che fece velo agli occhi di vari scrittori e cronisti» (23) si diede allo studio delle fonti con la severa obbiettività dello storico, iniziando la pubblicazione di alcuni articoli su giornali e riviste (24) e concludendo le sue ricerche con l'aureo libro: «*Sulle cose antiche della città di Mazara*», che tutte le compendia ed altre ne aggiunge, correggendo precedenti giudizi, deformati da una lunga sedimentazione di errori.

Innamorato della sua città natale, della sua storia, dei suoi monumenti, di cui fu per moltissimi anni Ispettore onorario, attaccato alle tradizioni della sua Cattedrale, volle qui trascorrere la sua esistenza, mai allontanandosi, rifiutando onori e incarichi, in Diocesi e fuori.

Il campo di apostolato, a Lui particolarmente caro, dopo la scuola, fu quello caritativo, nel qua-

le trascorse tutta la sua esistenza, istruendo, catechizzando, benefaciendo.

Pensando ai poveri, alle vedove, agli orfani, alle vergini fanciulle pericolanti, all'infanzia abbandonata, lascia la chiesa di S. Agostino e si «accampa a Torrebianca: hic manebimus optime», deciso ormai di innalzare a Gesù Lavoratore il tempio della Carità, che tutte le iniziative benefiche dovesse contenere e sostenere per il bene dei poveri, dei proletari, dei deseredati, «in nome di quel Cuore Divino, che si lasciò trafiggere sul legno della Croce per l'amore verso l'uomo».

Già la vicina Marsala sin dal maggio 1880 aveva iniziato la grande battaglia della carità sull'esempio di don Bosco, aprendo un ricovero con sei orfanelli in una casa presa in affitto (25).

Il Castiglione acquistò 5200 mq. di terreno, fabbricò la Chiesa, eresse la Casa di Carità per tutti, con tanto zelo e sacrificio impiantata sul modello del Cottolongo, che Mons Isidoro Carini definì: «Nulla di meglio concepito ed iniziato. Il Signore faccia il resto» (26).

(23) Ibidem, pag. 9-10 - Parole Preliminari.

(24) G. B. QUINCI: *Elogio Funebre di A. Castiglione*.

(25) *Ricordo del I° Cinquantenario dell'Opera Eale-*

siana in Sicilia 1879-1929, Catania 1931, pag. 112 e segg.

(26) M. C. J. *La Casa di Carità per tutti in Mazara del Vallo*. Marsala 1896, Lettere di Mons. Isidoro Carini.

Il Gineceo S. Crescenza, annesso all'Istituto, sotto la direzione di valenti educatrici, fatte appositamente venire da Firenze, diede i primi lusinghieri risultati. Una istruzione superiore ai programmi allora vigenti, vi richiamò la gioventù femminile del tempo. L'opera con tanta tenacia perseguita e con immensi sacrifici sostenuta ben presto cadde. L'uomo passò, ma la grande istituzione vagheggiata dal suo fondatore rimase a testimoniare nel tempo l'amore grande, che egli nutrì per gli umili, per i poveri, per i proletari, i privilegiati di Cristo Lavoratore, povero ed operaio anche Lui!

La sua preghiera sacerdotale non rimase sterile, nel solco era caduto il buon seme, altri mieterono e raccolsero abbondantemente: Padre Michele Severino, nel 1923, fonda la Piccola Casa della Divina Provvidenza, Padre Vitale Bruno dei Baccionisti, nel 1945, fonda l'Orfanotrofio della Madonna del Paradiso, che i suoi confratelli di religione, da un anno all'altro, allargano con edifici e con opere adeguate ai tempi.

Lavorò moltissimo, instancabilmente. Per Lui il lavoro fu una esigenza dello spirito. Fu scrittore apprezzato e oratore ricercato. Molte le sue pubblicazioni, i suoi panegirici, i suoi discorsi. Bello il suo discorso per *Vittorio Emanuele II*, ma ricco di richiami scritturali e pieno di dottrina il *Pane-*

girico su S. Francesco di Paola, il santo dei Poveri e degli umili; storico ed evocatore del passato, il discorso su *S. Vito Martire Mazarese e la Città di Mazara*; sublime, impareggiabile per le idee, per lo stile, per l'arditezza della concezione e per la chiarezza dell'esposizione, per il comportamento maestoso dall'esordio alla conclusione, per l'eloquenza paolina, il discorso *Martire & Sacerdote*.

Di pari forza, di pari grandezza e concezione fu il panegirico recitato in Trapani, il 19 luglio 1906, per *S. Vincenzo de' Paoli*. Meravigliato che il suo panegirico era stato così lungamente applaudito, ed in chiesa per giunta, da un uditorio qualificato ed attento, prese la busta ricevuta, e con umiltà evangelica, la impostò nella cassetta delle elemosine, senza conoscerne il contenuto, con la scritta: *Ai poveri un povero* (27).

Ormai vecchio, stanco, poverissimo, si ritirò in volontario esilio, in una modesta casa del Transmarzaro, dove aveva cercato rifugio e conforto tra i lavoratori del mare, coi quali spezzava il pane, la sera del 6 aprile 1915, placidamente si addormentò in seno a quella Religione di cui era stato degno ministro. Fu l'ultimo di una antica stirpe di Leviti al servizio di Dio e del prossimo.

ALBERTO RIZZO - MARINO

(27) *Elogium sacerdotis Antonini Castiglione Cathedralis Ecclesiae Mazariensis Canonici*, auctore ALBERTO RIZZO MARINO, in Archivio e Biblioteca del Seminario Ve-

scovile di Mazara del Vallo.

— G. B. QUINCI: *Commemorazione di A. Castiglione*, et cet., o.c.

Breve storia della sete trapanese

(continuazione dal N. XII - dicembre 1967)

La Società Italiana Condotte d'Acqua (esiste tuttora, anche se si occupa molto poco di condotte d'acqua) iniziò gli studi e seppe far bene i suoi conti.

Propose pertanto lo sfruttamento di alcune sorgenti sotto il Monte Dammusi e redasse un progetto di poco inferiore ai 4 milioni, ma l'Ufficio Tecnico Comunale (ormai si chiamava così, non più Ufficio Architettonico) ridusse la spesa a L. 3.382.841,11 (notate la finezza degli undici centesimi!) ed alle controdeduzioni della Società fu nominato arbitro l'Ing. Capo del Genio Civile che stabilì l'importo complessivo presunto dell'opera in lire 3 milioni e mezzo.

Ma i Comuni interessati alle deviazioni dell'acqua (Monreale e S. Giuseppe lato) fecero opposizione alla deviazione stessa ed il Comune di Trapani per tagliar corto concluse col Principe di Camporeale lo acquisto delle sorgenti Dammusi vere e proprie (a quanto pare di proprietà del Principe suddetto) che la Società concessionaria si obbligò a pagare.

I lavori poterono così avere inizio — data faticosa! — nel maggio 1888 e furono portati avanti con notevole alacrità.

Il consuntivo dell'opera presentato dalla Società concessionaria fu di L. 3.934.493,97 (anche qua la finezza di 97 centesimi!) ivi compresa la spesa per l'acquisto delle sorgenti; ma il collaudo, avvenuto diversi anni dopo, fissò la spesa in 3 milioni 654 mila lire.

Nel frattempo, nel mese di luglio dell'anno 1890, a lavori ultimati, si inaugurò, in pompa magna, l'entrata in funzione del « Civico Acquedotto Dammusi ».

A dir la verità la pompa fu meno magna di quanto fosse in programma, e **ciò per la ragione che proprio durante la cerimonia inaugurale ebbe a verificarsi la prima rottura della condotta.**

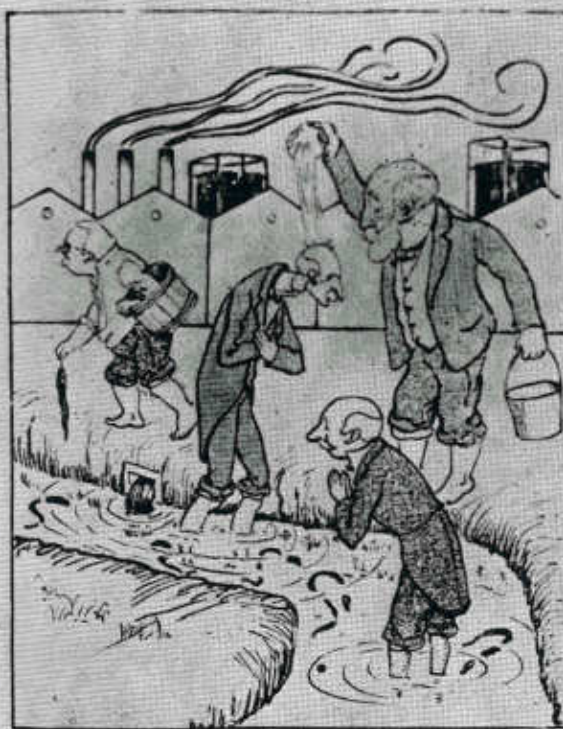
Potremmo dire « dal mattino si vede il buon giorno », perchè da quella faticosa data le interruzioni dell'acquedotto non si contano più.

Le elencheremo poco oltre, per ora continuiamo a narrare le vicende amministrativo-contabili dell'opera.

Nel dicembre 1891, dopo un anno e mezzo di esercizio, la Società Condotte d'Acqua proponeva al Comune il riscatto della concessione (prevista — come detto — per 75 anni) che fu subito accettato con apposito atto 31 maggio 1892: ed il riscatto fu eseguito mediante l'emissione di 7200 obbligazioni di 500 lire nominali (al corso di 475 lire) salvo conguaglio all'atto del collaudo, che ancora non era avvenuto.

Nel 1896, quattro anni dopo l'assunzione diretta della gestione, nella seduta del 13 luglio, il Consiglio Comunale approvò la liquidazione dei crediti dell'Impresa nella misura di lire 4 milioni

*Nelle acque benedette
del nuovo Giordano di Dammusi
(o canaleddu)*



Il Vicario — *Ora che l'acqua è nella
Senza virgole granchi e senza anguille
Ego baptizzo tibi, anima eletta
Con l'acqua di Dammusi che zampilla
E sia propicia vobis et etiam nobis*
Il Sagrista A. ed Acc. — *Tre volte propizia*
Il Coadiutore (pigliando un grongo) — *Ora pro nobis.*

Dal « Corriere di Trapani » del 13-11-1910. A spiegazione della vignetta si ricorda che in quel periodo si era verificato un inquinamento nella rete di distribuzione. Nel « Vicario » era raffigurato il Senatore Nunzio Aula, nel « Sagrista » il Dott. Turretta (esponente della massoneria) mentre il « Coadiutore » sarebbe il Prof. Curatolo. Riceve il battesimo il Dott. Eugenio Scio, Sindaco del tempo. In secondo piano un altro ben noto nasiano: il farmacista Vincenzo Curatolo.

430.592, compresi gli interessi maturati dal 1890 sino a quell'anno.

Ma il credito all'impresa continuò a salire per gli interessi composti man mano maturantesi, sino a L. 4.708.919 che furono pagate (finalmente!) col

mutuo in cartelle di lire 5.021.800, concesso al Comune con Regio Decreto 23 dicembre 1897, in seguito alla legge 24 dicembre 1896 n. 551.

Tutte le notizie finanziarie surriportate sono state tratte da una «Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno sull'Amministrazione Finanziaria del Comune di Trapani dal 1890 al 1908» redatta da un Ispettore inviato per cercare di sistemare il dissestato bilancio comunale (anche allora!) ed il non meglio identificato Ispettore Zanon ci ha fornito questi impagabili dati finanziari sull'acquedotto Dammusi.

Continuiamo peraltro a narrare delle difficoltà di natura tecnica dell'acquedotto.

Una cosa desta subito sospetto: che la Società Condotte d'Acqua, che si era assunta la gestione dell'acquedotto per 75 anni (sarebbe scaduto proprio in questi anni) se ne sbarazzò dopo appena 1 anno e mezzo, quasi non vedesse l'ora di liberarsene!

Ed osserviamo ora l'elenco delle interruzioni verificatesi nei vari anni:

anno	1893	interruzioni	n.	33
»	1894	»	»	21
»	1895	»	»	36
»	1898	»	»	18
»	1901	»	»	30
»	1902	»	»	26
»	1903	»	»	13
»	1904	»	»	14
»	1905	»	»	33
»	1906	»	»	23
»	1907	»	»	45
»	1908	»	»	22
»	1909	»	»	15
»	1910	»	»	20
»	1911	»	»	16
»	1912	»	»	20
»	1913	»	»	26

Interrompiamo per ora il conteggio e cerchiamo di chiarire il perchè di queste interruzioni: In primo luogo è da considerare la natura dei terreni attraversati dai 60 chilometri dell'acquedotto: si tratta infatti per la maggior parte di argille altamente instabili, che alle piogge invernali si ammolano, con conseguenti frane e smottamenti: in secondo luogo il materiale delle tubazioni - ghisa - che è fragile ed assolutamente anelastico.

Unendo questi due fattori si ha come conseguenza che, alle piogge invernali ed alle conseguenti frane, la tubazione si spacca oppure i tubi si sfilano uno dall'altro, mentre qualcosa di simile, anche se inverso, si verifica con i caldi estivi quando le argille, asciugandosi, si ritirano creando una rete di crepacci nel suolo e scaricando sui tubi delle anormali sollecitazioni di trazione o di taglio alle quali i tubi stessi non sono capaci di resistere spaccandosi come biscotti.

Cerchiamo ora di spiegarci il perchè della fretta della Società Condotte d'Acqua a cedere la gestione: la spiegazione può essere solo questa, cioè che la Società era perfettamente consapevole dei guai che sarebbero accaduti, avendo costruito l'acquedotto con un solo scopo: guadagnarci bene.

Ed infatti osserviamo anche ora, a distanza di 75 anni, che il tracciato dell'acquedotto è tra i più precari che si potessero seguire: spesso le condotte attraversano dei terreni completamente franosi, mentre a poca distanza, con un tracciato appena più lungo, si trovano dei terreni perfettamente stabili e sicuri.

La Società Condotte d'Acqua conosceva dunque quale era il male costituzionale dell'Acquedotto Dammusi, prevedendo perfettamente quello che sarebbe accaduto di lì a qualche anno, e cercò di sbarazzarsi della gestione dell'acquedotto; e purtroppo il Comune ci lasciò in pieno, e, prevedendo chissà quali utili, riscattò nel modo che abbiamo visto lo Acquedotto Dammusi, restando come suol dirsi contento e gabbato.

Continuiamo ora l'elenco delle interruzioni, che vanno aumentando di gravità col crescere degli anni:

Anno	1915	Interruzioni	n.	40
»	1916	»	»	35
»	1917	»	»	44
»	1919	»	»	69
»	1920	»	»	63
»	1922	»	»	51
»	1923	»	»	32
»	1924	»	»	93
»	1925	»	»	47
»	1926	»	»	59

Abbiamo parlato di gravità delle interruzioni in quanto il numero delle stesse dice poco o nulla: infatti nel 1907 si ebbe una interruzione di afflusso di 21 giorni consecutivi; nel 1912 14 giorni; nel 1915 si ebbero 3 interruzioni di lunga durata, la prima dal 22 gennaio al 2 febbraio (11 gg.), la seconda dal 21 febbraio all'8 marzo (16 gg.) ed infine la terza dal 22 novembre al 21 dicembre (29 gg. di mancanza d'acqua!); nel 1919 si verificarono 26 giorni consecutivi di interruzione a gennaio, ed altri 12 giorni a settembre; e l'elenco potrebbe continuare all'infinito; (anche ora, in pieno 1967, le interruzioni delle condotte restano il nostro incubo!).

Ma facciamo - come nei romanzi d'appendice - un piccolo passo indietro e ritorniamo al 1907 quanto già a Trapani erano sbolliti gli entusiasmi per il nuovo acquedotto di fronte alla realtà sempre più evidente di continue interruzioni, cedendo il posto alle lagnanze da parte degli utenti e della popolazione sempre più delusa.

E l'insoddisfazione deve essere stata abbastanza grande, tale da indurre il Prefetto a nominare una Commissione d'inchiesta nelle persone dell'Ingegnere Capo del Genio Civile, del Medico Provinciale e di un Consigliere di Prefettura - (Commissione Pedone-Barone-Licata).

Contemporaneamente l'Amministrazione Comunale chiamò il non meglio identificato Ing. Costantini, in collaborazione col Direttore dell'Acquedotto, Ing. Manzo, a studiare le cause delle interruzioni dell'acquedotto.

E questi due tecnici proposero delle opere di consolidamento per una spesa di 264 mila lire.

La rottura dell'acquedotto e la nave-cisterna



Gingi Mosè — *Unni natura manca, arti pruvvidi.*

Dal « Corriere di Trapani » del 27-10-1912. In quei giorni, a causa di una lunga interruzione del Dam-musi (ne parliamo nel testo) era arrivata a Trapani una nave-cisterna. Il Sindaco Dott. Scio (Gingi) è qui raffigurato nei panni di Mosé mentre fa scaturire l'acqua dalla roccia.

Nel frattempo la Commissione prefettizia presentò le sue conclusioni, suggerendo un generico « consolidamento dell'acquedotto » e guardando il problema più da un punto di vista igienistico che acquedottistico.

Al che il Comune nominò una seconda Commissione d'inchiesta e così tra una commissione e l'altra il tempo passò e le cose restarono invariate.

In realtà variazioni si ebbero e furono quelle di cambiare molto spesso i tecnici preposti alla direzione dell'acquedotto (qualcuna di simile accade ora quando una squadra di calcio va male e si

cambiano gli allenatori uno dopo l'altro).

Riportiamo, per quanto ne siamo a conoscenza (qualcuno può esserci sfuggito), i loro nomi e gli anni di direzione:

Ing. Del Bono (1890-1905) Ing. Manzo (1906-1916), Ing. Arceri (1916-1918) poi di nuovo l'Ing. Manzo (1919), Ing. Rubino (1920-1922), Ing. Burgarella (1923, per alcuni mesi) e Ing. De Cristoforis (dal 1923 in poi).

E su quest'ultimo nome vale la pena soffermarsi:

Venuto a Trapani a dirigere l'Ufficio Acque-

dotti che versava in una situazione caotica sotto tutti i punti di vista, l'Ing. Costantino De Cristoforis riuscì in breve tempo a riorganizzare i servizi, migliorare le condizioni del personale, e soprattutto ad iniziare la sistemazione dell'acquedotto, impostandola realisticamente ed in modo tecnicamente perfetto, con la sostituzione dei vecchi tubi di ghisa con tubi di acciaio.

Con la costanza e la perseveranza propria dei suoi conterranei, questo piemontese trapiantato nella nostra città riuscì a realizzare nei suoi trenta anni di pervicace lavoro, la quasi completa sistemazione dell'acquedotto Dammusi, il rifacimento dell'acquedotto Bonagia, iniziando ricerche idriche per impinguare gli apporti del Dammusi e progettando nuovi acquedotti (dei quali parleremo oltre).

Non sempre il suo lavoro fu compreso (e molti Trapanesi non sanno quanta riconoscenza Gli si deve) in quanto è fuori dell'umana capacità compiere miracoli, ed a Trapani restava sempre insoluto il problema idrico, essendosi ora ingrandita la città ed essendo aumentati notevolmente i consumi; per cui, anche quando non c'erano interruzioni a rendere impossibile la situazione, la acqua in arrivo non era più sufficiente alle esigenze della cittadinanza.

E le interruzioni continuarono imperterrite (ce ne sono tuttora!) potremmo proseguire l'elenco, ma si continuerebbe a citare numeri su numeri che dicono poco o, per meglio dire, dicono soltanto che la sete a Trapani era sempre di casa.

Facciamo soltanto la media ed otteniamo che dal 1926 al 1940 vi sono state 39 interruzioni all'anno.

Gli anni suddetti (1926-1940) coincidono anche con la gestione dell'acquedotto da parte dell'Impresa Adragna, che si aggiudicò l'appalto indetto dal Comune, forse sollecitato da idee privatistiche; ma non per questo le cose andarono meglio; anzi nel 1931 vi fu una mancanza d'acqua così prolungata che Trapani dovette essere approvvigionata con navi-cisterne venute da Napoli; e nel 1935 si verificarono ben 74 interruzioni!

Ma a partire dal 1926 inizia per i trapanesi una nuova illusione, e questa illusione ha il nome di Mirto e Platti.

Capo V (1926-1953)

LA SETE DI IERI

La prima volta che questi nomi vengono alla ribalta è in una relazione dell'Ing. De Cristoforis datata **14 novembre 1924**; l'Ing. De Cristoforis riferiva al Commissario Prefettizio di una sua visita alle sorgenti « Platti e Castel Mirto », le quali, secondo misure approssimative, avrebbero potuto fornire la portata di 60 l/s. all'incirca.

Due anni dopo — 1926 — è redatto il primo progetto per l'adduzione a Trapani di queste acque: si trattava un progetto di larga massima che prevedeva l'adduzione a Trapani di 37,5 litri/secondo struttando le sorgenti **Mirto e Sansotta** con un importo di 17 milioni.

Dopo questo progetto, e per numerosi anni, non si sentì più parlare di queste acque, forse a causa della recessione della fine degli anni «20», forse perchè al Comune si sperò che la sistemazione dell'acquedotto Dammusi, intrapresa proprio in quel periodo, potesse risolvere il problema.

Una relazione dell'ing. De Cristoforis del 1937 dirà poi che

« per cause amministrative varie non si poté mai, in tanti anni, passare a studi più concreti e definitivi, né l'Ufficio ebbe mai i mezzi di attuare tutte le osservazioni e le misure necessarie ».

Ma la sistemazione dell'acquedotto Dammusi apportò benefici molto limitati, per cui nel 1935 la città di Trapani, ormai ingranditasi (e comprendente la vicina Paceco) si trovò con la dotazione netta di 30 litri/abitante/giorno.

Per iniziativa del Prefetto (che aveva interessato il Ministero LL.PP.) nel luglio dello stesso anno si tenne al Genio Civile una riunione di tecnici, tra cui il Direttore del Servizio Idrografico ing. Abbadessa (sentiremo poi spesso questo nome) e l'ing. De Cristoforis, per impostare la risoluzione del problema idrico della città.

In questa riunione si concluse che l'unica possibilità di risoluzione stava nello sfruttamento delle sorgenti Mirto e Platti.

Negli anni 1935 e 1936, dopo aver eseguito con finanziamento Comunale alcune opere di sistemazione, furono effettuate misurazioni quasi mensili di tutte le sorgenti interessate e precisamente delle sorgenti **Mirto, Platti soprana, Platti sottano, Valle dell'Olmo, Sansotta e Sottosansotta**, queste ultime sfruttate parzialmente per l'approvvigionamento di Cinisi.

Nel 1937, dopo un accurato studio geologico delle sorgenti redatto dal Prof. Fabiani di Palermo, l'ing. De Cristoforis eseguì la progettazione esecutiva dell'acquedotto, prevedendo lo sfruttamento delle suddette sorgenti (escluse le ultime due) per complessivi litri/secondo 60 e per l'importo di lire 13.500.000.

E' da precisare a questo punto che l'acqua delle sorgenti citate era sfruttata — quasi totalmente — per usi irrigui (è una precisazione che può sembrare insignificante ma avrà un peso non indifferente).

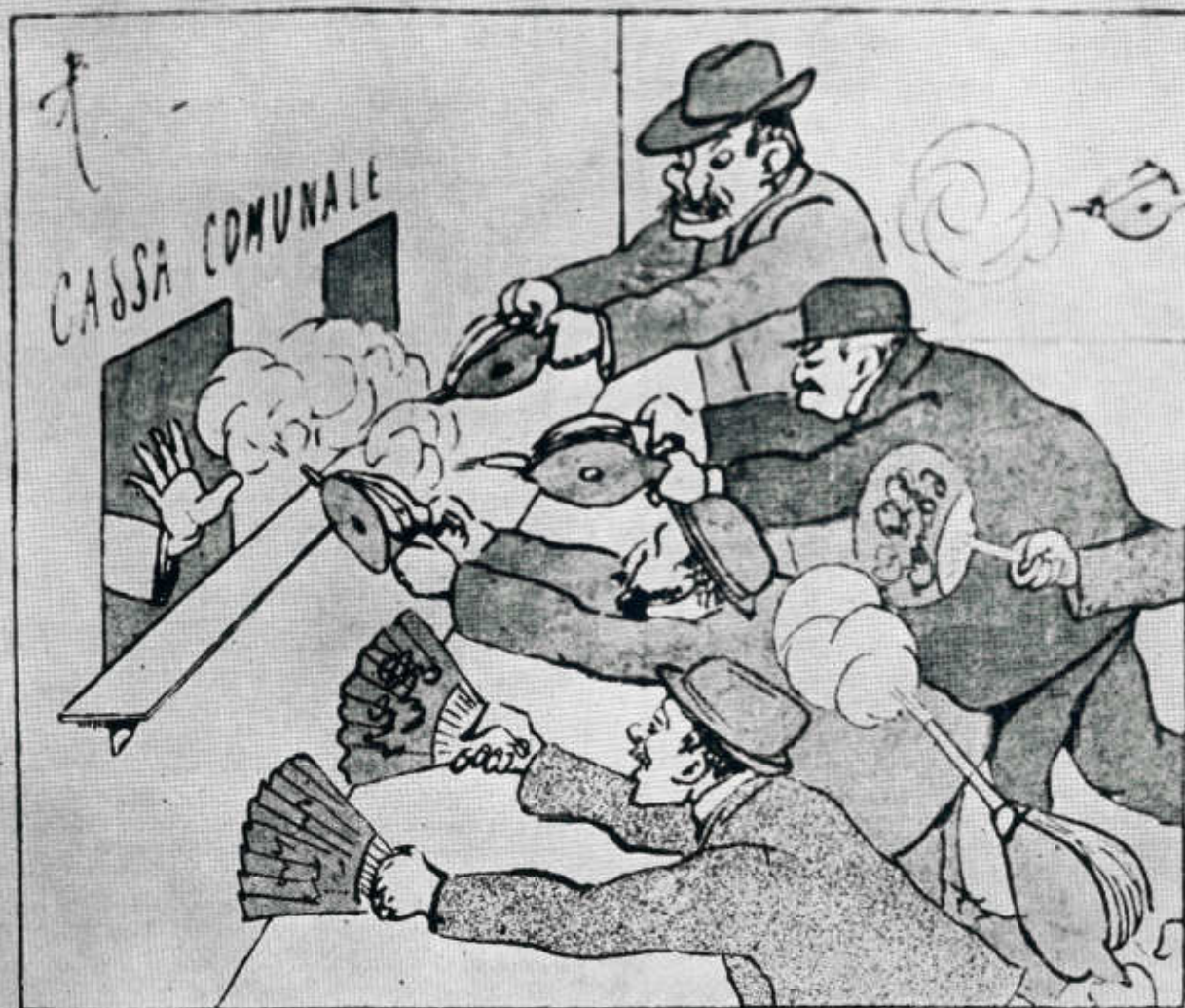
Il progetto esecutivo del 1937 è redatto in maniera impeccabile; relazione molto esauriente ed elaborati perfetti corredati dalle analisi delle acque che risultarono **ottime**.

Tutto sembrava andare per il meglio; c'era la acqua, c'era il progetto, c'era l'impegno dell'**uomo della provvidenza** (quale Trapanese non lo ricorda, affacciato biancovestito al balcone della Prefettura pronunziare di fronte alla folla, più o meno oceanica ed urlante « acqua, acqua », la fatidica frase « Ed acqua avrete » ?) cosa mancava? Sembrava nulla.

Ma qualcosa cominciò a non andare sin dall'inizio, cominciarono a sorgere difficoltà di strano genere; il progetto va da un Ministero all'altro e per quanto, vanto del « Regime », i treni arrivino

Dal flusso continuo al contatore

'U cuntaturi firria e 'u rubinettu nun curri.



Coro di utenti: — Picciuli vuliti? Aria nni rati, e cu aria vi pagamu!

Dal « Corriere di Trapani » del 26-1-1913. La vignetta non ha bisogno di commenti: come si vede dal 1913 ad oggi le accuse all'Ufficio Acquadotti non sono variate di molto!

in perfetto orario, il progetto va avanti con notevole ritardo.

E la guerra, nel 1940, seppellì ogni cosa.

Il periodo bellico, tragico umorismo, diminuì in parte il problema idrico; gli sfollati infatti erano tanti, che quei pochi coraggiosi rimasti in città avevano acqua a sufficienza; ma rientrati nel 1943 gli sfollati, si ricominciò a patire la sete.

I tempi ovviamente erano duri; ma in molti regnava l'illusione che la democrazia dovesse risolvere il problema del Mezzogiorno.

Vogliamo qua rendere un utile omaggio alla memoria del notaio Francesco Manzo, primo Sindaco della Città dopo la guerra, che col suo immenso entusiasmo e la sua immensa fede si battè al massimo per risolvere questo secolare problema

ciudadino: che sembrò proprio risolto nel 1946 quando la Giunta Comunale fece financo affiggere per le vie della Città il seguente manifesto:

« Si porta a conoscenza della Cittadinanza che il Ministro Romita, accogliendo le richieste presentate dalla Commissione composta dal Sindaco, dall'On. Costa e dall'Assessore ai LL.PP., ha disposto l'immediata risoluzione del problema idrico, dando attuazione al progetto presentato da questa Amministrazione e disponendone il finanziamento »
« Trapani 24 agosto 1946 »

Qual'era il progetto presentato dall'Amministrazione?

Era il progetto di Mirto e Platti (aggiornato nei prezzi, ed il suo importo era pertanto salito a 300 milioni).

E quel manifesto, che potrebbe ora sembrare un atto di leggerezza, in quanto il finanziamento non arrivò mai, era stato autorizzato verbalmente dal Ministro Romita; ma... ci siamo forse dimenticati dell'ASSIOMA del III capitolo?

E l'ASSIOMA era questa volta impersonato nientedimeno che dall'acquedotto **Montescuro-Ovest**.

Questo acquedotto, a dire il vero, era nato già prima della guerra, ma col solo scopo di approvvigionare le Ferrovie dello Stato e si era financo iniziata a Trapani la costruzione di un serbatoio, sotto la direzione del Circolo Nuove Costruzioni Ferroviarie.

Dopo la guerra, non sappiamo bene in seguito a quale metamorfosi, si trasformò in acquedotto a scopo potabile per approvvigionare 22 comuni delle Province di Palermo, Agrigento e Trapani, e la nostra città era appunto compresa in questi comuni.

La costruzione di questo acquedotto era affidata all'Ente Acquedotti Siciliani (E.A.S.).

Le polemiche cui diede luogo questa duplice possibile soluzione del problema idrico sono talmente vive nei ricordi di noi tutti che non varrebbe la pena nemmeno accennarne; vogliamo peraltro ricordare alcuni punti:

1°) Il Consiglio Comunale di Trapani si schierò sempre, con inconsueta unanimità, a favore della soluzione Mirto e Platti.

E tale progetto venne aggiornato, ancora una volta nel 1948, per un importo di 750 milioni di lire.

2°) Nella polemica si erano ora inseriti gli interessi degli altri 21 comuni della Sicilia Occidentale che reclamavano a gran voce l'acqua di Montescuro-Ovest.

Si creò su iniziativa dei rispettivi Sindaci un « Comitato di agitazione per l'acqua di Montescuro » nel quale la città di Trapani entrò con il solo scopo di trovare alleati nella sua azione per Mirto e Platti, dicendo praticamente: « Se a noi arriva l'acqua di Mirto e Platti, il quantitativo d'acqua destinato a Trapani potete dividerlo aumentando la vostra dotazione idrica prevista dall'E.A.S. molto bassa (48 litri/abitante/giorno) ».

Peraltro non sempre il Comune seguì questa linea, in quanto durante la reggenza Commissariale Fradella, forse per direttive superiori, si allineò nella linea Montescuro-Ovest.

Ma ritornata l'Amministrazione Comunale nella normalità, la battaglia contro il Montescuro si riaccese più viva che mai.

3°) Per dirimere la questione, il Presidente della Regione Siciliana, Alessi, il 21 luglio 1948 decretò l'istituzione di una Commissione per accertare quali tra le due soluzioni prospettate — Montescuro, o Mirto e Platti — fosse « più vantaggiosa sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario ». La Commissione fu composta da: Ing. Francesco Abbadessa - Direttore dell'Ufficio Idrografico - Presidente; Ing. Antonio Campanella - dello E.A.S.; Prof. Giuseppe Aprile - Geologo; Prof. Giuseppe Scavone - dell'Istit. Agrario Provinciale di Palermo; Ing. Francesco Filingeri - esperto; Ing. Nicolò Lombardo - Consigliere Comunale di Trapani; Ing. Cesare Macaluso - Consigliere Comunale di Trapani; Ing. Calogero Pettineo - del Provveditorato OO.PP. di Palermo. La suddetta Commissione ebbe a riunirsi 11 volte (la prima volta il 16-9-1948 e l'ultima il 18-1-1949).

Furono eseguiti sopralluoghi e misurazioni delle sorgenti sia del gruppo Montescuro che del gruppo Mirto e Platti, comprese le sorgenti Sagana, Sansotta e Sottosansotta, con questi risultati:

Sorgenti Montescuro: portata da destinare a 22 comuni 1/sec. 136,90 (oltre 1/sec. 13,20 di altre sorgenti captabili) dei quali 70 1/sec. — secondo le proposte E.A.S. — sarebbero dovuti pervenire a Trapani.

Sorgenti Mirto-Platti-Sansotta ecc.: portata disponibile 1/sec. 120,28.

Dal punto di vista tecnico la bilancia pendeva a favore della soluzione Mirto-Platti.

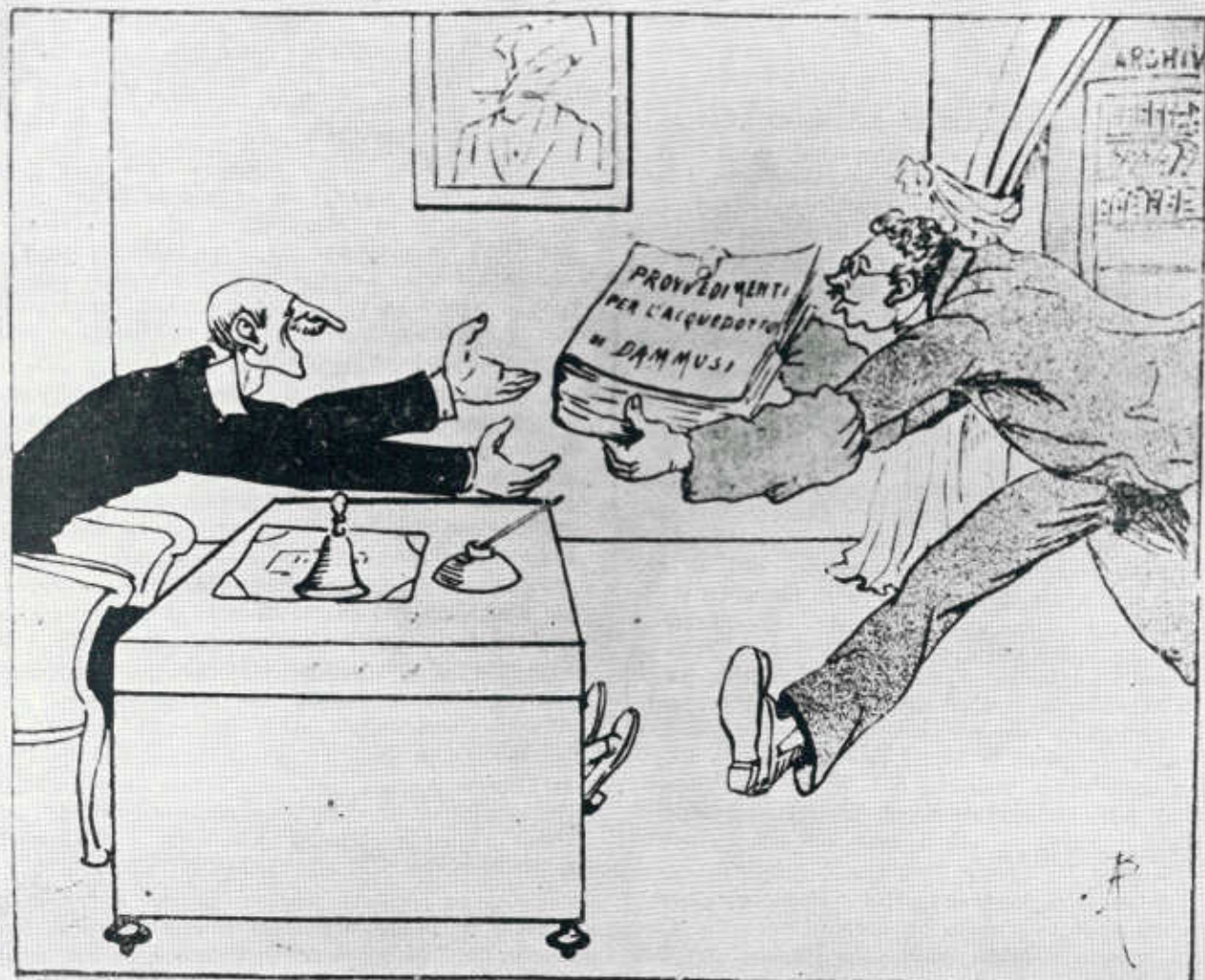
Dal punto di vista finanziario la discussione assunse toni più drammatici: il Prof. Scavone e l'Ing. Filingeri, ambedue eminenti tecnici dell'irrigazione, facevano presente che lo sfruttamento irriguo delle sorgenti del gruppo Mirto-Platti, praticato su larga scala nella piana di Partinico sconsigliava lo sfruttamento potabile di quell'acqua in quanto ne sarebbe derivato un danno all'agricoltura; da parte Trapanese si controbattè che, a parte che le sorgenti del gruppo Montescuro erano anch'esse usate per irrigare, lo sviluppo e gli interessi vitali di una città come Trapani dovevano avere importanza preminente rispetto a quella agricola, senza contare inoltre che l'irrigazione poteva essere effettuata nella piana di Partinico sfruttando con pozzi la falda freatica ivi abbondante.

Si cercò di fare infine un ragguglio tra i costi di realizzazione dei due acquedotti, ed il Presidente Abbadessa, nella seduta del 17-11-1948 invitò « formalmente l'Ente Acquedotti Siciliani ad esibire alla Commissione il progetto esecutivo dell'acquedotto Montescuro Ovest » ma tale progetto non fu mai presentato.

Nell'ultima seduta il Presidente

« non avendo ricevuto l'elaborato promesso dal Rappresentante dell'EAS, ritenendo che la Commissione abbia esaurito il compito assegnatole dal Presidente della Regione, dichiara chiusi i lavori e fa presente che rimetterà gli atti alla Presidenza della Regione stessa ».

LA SOLITA FARSA



Jmp. — L'acqua nun veni...

Sind. — Prestu, pigghiati 'a pratica di l'acquadottu...

Jmp. — Sinnacu, l'acqua vinni.

Sind. — Ammugghiati sta pratica e portatila... o friscu. Pirtantu i trapanisi si nun vivinu acqua... agghjuttinu... balluna!!

Dal « Corriere di Trapani » del 15-12-1912. Il Sindaco è sempre il Dott. Scio. Tutte le vignette riportate sono dovute alla vivace penna caricaturale di Bartolomeo Augugliaro, futuro consigliere comunale (e poi podestà fascista). Il « Corriere di Trapani » si stampò tra gli anni 1910-1914.

I lavori della Commissione si chiusero pertanto senza concludere nulla, mancando praticamente uno dei due termini di confronto, cioè il progetto del Montescuro Ovest.

Non per questo le polemiche cittadine tra Montescuristi (pochi per la verità) e Mirtoplattisti accennarono a finire, anzi si accrebbero di intensità; solo con l'appalto, da parte dell'E.A.S., del tratto di acquedotto Montescuro Salemi-Trapani, nel

1950, i primi ebbero partita vinta e per i secondi fu giocoforza zittirsi, non senza recriminazioni: in realtà la soluzione Mirto e Plati ebbe il suo colpo di grazia il 24 aprile 1949, quando avendo convocato il Sindaco Ricevuto la cittadinanza trapanese per una manifestazione di protesta contro la soluzione Montescuro che si stava imponendo dall'alto contro la volontà (unanime, ripetiamo) del Consiglio Comunale, si recarono a questa manifestazio-

ne solo una cinquantina di cittadini che, data la vastità della piazza dove la manifestazione era fissata, a malapena si notavano.

E nel marzo 1953, si inaugurava — per Trapani — l'acquedotto Montescuro-Ovest.

Ed inizia così l'evo moderno del problema idrico trapanese.

CAPO VI (1953-1967)

DACCI OGGI LA NOSTRA SETE QUOTIDIANA

Abbiamo scritto, in altra occasione, che l'illusione Montescuro fu presto giustiziata dalla realtà; e la realtà fu appunto tutt'altro che rosea, in quegli apporti del Montescuro-Ovest, pur migliorando l'erogazione in città, non permisero, nemmeno per i primi giorni, una erogazione continuativa.

Purtroppo nel calore della polemica Montescuro-Mirto e Platti, pochi si erano resi conto che, per risolvere per un congruo numero di anni il problema idrico, erano necessari entrambi gli acquedotti.

Volendo, per concludere, eseminare retrospettivamente le cause che portarono alla sconfitta del Mirto e Platti dobbiamo innanzi tutto tener presente quanto accennato precedentemente, cioè all'uso irriguo dell'acqua di quelle sorgenti; potrebbe sembrare, come detto, una circostanza insignificante, ma la zona che da queste acque veniva irrigata era quella tutt'intorno Partinico, a valle di Borgetto e di Montelepre; indubbiamente anche le sorgenti di Montescuro venivano sfruttate per irrigazione (e quale sorgente in Sicilia non lo è?) ma il... peso delle zone Partinicensi — e per peso intendiamo tutti i fenomeni locali connessi ad aspetti mafiosi e politici — era di gran lunga superiore a quello delle zone delle sorgenti Montescuro.

Infatti il ragionamento che il Montescuro-ovest avrebbe approvvigionato un gran numero di Comuni mentre il Mirto Platti solo Trapani, per cui conveniva realizzare il primo, fu smontato con facilità dai tecnici trapanesi, essendosi dimostrato che il costo dell'acquedotto Mirto-Platti era inferiore al costo del tronco Salemi-Trapani dell'acquedotto Montescuro. Ciononostante si preferì sempre eseguire questi ultimi lavori!

Peso non indifferente ebbe infine la circostanza che questo acquedotto sarebbe stato gestito dall'Ente Acquedotti Siciliani, ente che con le sue influenze politiche, contava certo di più di quanto potesse l'Amministrazione Comunale di Trapani.

Ma riprendendo la precedente affermazione, neanche il Mirto-Platti avrebbe potuto risolvere da solo e per un notevole numero di anni, il problema idrico trapanese.

A maggior ragione non lo risolse il Montescuro-Ovest, che non fornì mai la portata promessa (70 l/sec.), mantenendosi gli arrivi compresi tra un massimo di 60 l/sec. ed un minimo che in tutti questi anni è andato sempre abbassandosi raggiungendo recentemente valori irrisori (18-20 l/sec. nel 1964, 8-10 l/sec. nel 1965 e nel 1966 e 4 l/sec. nel 1967).

Inoltre anche il Montescuro, nonostante la sua giovane età, è soggetto ad interruzioni.

A partire dal 1955, cioè da quando ci si rese definitivamente conto della pochezza del Montescuro, l'Amministrazione Comunale ricominciò la ricerca di nuovi apporti, e si riparlò del Pozzo Madonna.

Quest'ultimo era stato ritrovato — almeno nella attuale edizione — del tutto casualmente nel 1947; si stava cavando un pozzo per gli usi irrigui del giardino pubblico del Santuario, e si rinvenne una notevole quantità di acqua.

Ovviamente la sua posizione non sarà coincide con quello scavato nel lontano 1876, del quale si erano perse le tracce (solo la relazione Tessitore del 1882 ne accenna, ma dicendo che l'acqua è piuttosto scarsa); certamente i mezzi di lavoro attuali avranno permesso un maggiore approfondimento dello scavo, e la portata ora reperita è sicuramente maggiore di quella del 1876.

La resa del pozzo fu infatti all'inizio di circa 50 litri/secondo (che in periodo estivo si ridusse a poco meno di 30) ma le caratteristiche chimiche dell'acqua erano sempre quelle, anzi ora era presente un notevole inquinamento, data la presenza di interi nuovi quartieri nella zona (con pozzi neri) e la superficialità della falda.

Questo fattore — l'inquinamento — bloccò sin dall'inizio, più che la durezza dell'acqua stessa, qualsiasi progetto di sfruttamento del pozzo.

Negli anni successivi, la speranza Montescuro fece accantonare l'acqua del pozzo Madonna, che fu ancora una volta tirata in ballo nel 1955-1956.

In quegli anni il Comune iniziò, tramite l'Ente Riforma Agraria, un vasto piano (peraltro poco coordinato) di ricerche, trivellando nuovi pozzi, anche a notevole distanza della città e spendendo quasi inutilmente alcune decine di milioni.

L'unico risultato positivo furono le prove di portata (il pozzo era stato trivellato precedentemente dall'ERAS) del pozzo Balata Inici, che accertarono la resa di oltre 20 litri/secondo dello stesso.

Su questi due punti — Pozzo Balata Inici e Pozzo Madonna — convergono le attenzioni e le cure dell'Amministrazione Comunale nel secondo quinquennio degli anni '50.

Essendo andato nel frattempo l'Ing. De Cristoforis in pensione, i relativi progetti furono redatti da due liberi professionisti ed i lavori, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, furono ultimati rispettivamente nel 1961 e nel 1962.

Ma il beneficio che la città ne ricavò fu limitato: infatti l'impianto di Balata Inici, che immette la portata di 20 l/sec. nell'acquedotto Dammusi, provocò in questo una serie di rotture (dovute all'aumento di pressione verificatosi) tali che all'inizio (giugno 1961) furono più i guai che Trapani ne ebbe, che acqua.

Solo nel 1963, dopo aver sostituito alcuni chilometri dei restanti tratti in ghisa con nuove tubazioni in acciaio, si poté sfruttare appieno la portata del pozzo.

Per quanto riguarda il Pozzo Madonna, la Cassa per il Mezzogiorno aveva solo finanziato gli

impianti di sollevamento per l'immissione dell'acqua nei serbatoi cittadini, e gli impianti di clorazione, necessari alla sbatterizzazione dell'acqua. Ma il Consiglio Provinciale di Sanità non reputò sufficiente tale ultimo impianto richiedendo anche un impianto di addolcimento per diminuire la durezza dell'acqua: e non avendo la Cassa per il Mezzogiorno finanziato tali opere (secondo il parere dei suoi tecnici le caratteristiche chimiche della miscela ottenuta tra tutte le acque in arrivo in città e quelle del Pozzo Madonna erano da considerare accettabili) il Comune decideva di costruirlo a sue spese, ultimandosi i lavori solo alla fine del 1965 ed apportando un discreto miglioramento alla situazione idrica cittadina.

Ma gli apporti dei due pozzi hanno rappresentato ben misera cosa in confronto all'aumento dei comuni registrato in questo ultimo decennio.

L'ampliarsi della città verso Est, con il crearsi di nuovi quartieri, collegato ad un fenomeno di inurbanamento della limitrofa popolazione contadina, ma soprattutto il crearsi di una mentalità igienistica negli strati più bassi della cittadinanza, hanno avuto come diretta conseguenza una vera e propria esplosione dei consumi idrici della città di Trapani.

Inoltre la creazione di acquedotti frazionati per le nostre campagne — Ummari, Fulgatore, Rilievo, Marausa ecc. — ha stornato, anche se limitatamente, una certa quantità di acqua dalla città.

Si è arrivati così all'assurdo che nel 1950, con la sola acqua Dammusi (l'acquedotto Bonagia in estate serve solo le località della riviera settentrionale di Monte Erice) si aveva una erogazione di gran lunga migliore dell'attuale, che fruisce di arrivi più che raddoppiati contro un aumento di popolazione del 30%.

In questo stato di cose ha pure la sua notevole importanza la rete di distribuzione, rimasta pressochè invariata sin dal 1890, essendosi soltanto provveduto alla collocazione di nuove condotte distributrici nelle vie man mano sorte, senza

modificare il diametro delle condotte principali che rimane quello calcolato, con parsimonia, dalle Società Condotte d'Acqua. (Solo nel 1967 si è iniziato il riammodernamento della rete principale).

Ed in questi ultimi anni la situazione è peggiorata in maniera sempre più evidente; l'erogazione avviene per poche ore ed a giorni alterni e nei mesi estivi — quando gli apporti del Montescuro Ovest scendono ai valori anzidetti — alcuni quartieri cittadini rimangono all'asciutto, nonostante le parzializzazioni che si eseguono nella rete di distribuzione con lo scopo di far pervenire l'acqua in tutti i punti della città, creando praticamente il turno nel turno.

Nel 1965 l'alluvione del 2 settembre rese disperata la situazione cittadina anche dal punto di vista idrico per i guasti verificatisi sia nelle condotte esterne che sulla rete interna, e Trapani fu ancora una volta approvvigionata con navi-cisterne venute da Palermo e Messina.

Ma in questi ultimi anni una speranza si è fatta strada nell'animo dei cittadini, e questa speranza si chiama « Bresciana ».

CONCLUSIONE

Non rientra nei compiti prefissici, che sono quelli di una breve storia degli acquedotti trapanesi, fare previsioni su quello che il futuro ci riserva e parlare di acquedotti ancora allo stato di progetto, anche se tutto fa sperare per il meglio.

E dei pozzi Bresciana, dalle relative ricerche, dei loro 300 litri al secondo e delle lotte sostenute, parleremo all'occorrenza quando tutto si sarà trasformato in realtà: ma allora non sarà più una storia di sete, ma una storia di acqua.

FRANCO LOMBARDO

F I N E

BIBLIOGRAFIA

Michele Amari - Biblioteca Arabo-Sicula (Biblioteca Fardelliana).
Pugnatore - Storia di Trapani (Biblioteca Fardelliana).
Fardella - Annali della città di Trapani (Biblioteca Fardelliana).
 Atti del Senato Trapanese (Biblioteca Fardelliana).
 Archivio storico Comunale (Comune di Trapani).
 Progetto del Magistrato Municipale di Trapani sullo appalto dell'acqua potabile - anno 1860 (Biblioteca Fardelliana).
 Sull'alimentazione di acqua potabile della Città di Trapani - Rapporto dell'apposita Commissione all'Ill.mo Sig. Sindaco - anno 1876 (Biblioteca Fardelliana).
 Relazione al Consiglio Comunale del Sindaco Sig. Francesco Incagnone anno 1878 (Biblioteca Fardelliana).
 Relazione della Giunta Municipale di Trapani letta al Consiglio Comunale nell'apertura della sessio-

ne d'autunno 1880 (Biblioteca Fardelliana).
 Relazione ecc. ecc. nella seduta di dicembre 1882 (Biblioteca Fardelliana).
 Sull'alimentazione d'acqua potabile: Relazione prof. Tessitore 1882 (Biblioteca Fardelliana).
 Sull'alimentazione d'acqua potabile: Progetto ing. Talotti 1883 (Biblioteca Fardelliana).
 Relazione sul Bilancio 1885 letta nella seduta Consiliare del 13-12-1884 (Biblioteca Fardelliana).
 Contratto tra il Comune di Trapani e l'ing. Germano Ricciardi, 1885 (Ufficio Comunale Acquedotti).
 Relazioni ed Atti sulla gestione dell'acquedotto Dammusi. (Ufficio Com.le Acquedotti).
 Relazione e Progetti acquedotto Mirto e Platti. (Ufficio Comunale Acquedotti).
 Atti della Commissione di studio nell'approvvigionamento idrico di Trapani - 1949. (Ufficio Comunale Acquedotti).

Inaugurato a Marsala il laboratorio linguistico dell'Istituto Tecnico Commerciale

Il 1° dicembre alla presenza di numerosi autorità scolastiche, religiose, militari e politiche, ha avuto luogo nella sede centrale dell'Istituto tecnico commerciale «Giuseppe Garibaldi» di Marsala, la riuscita cerimonia d'inaugurazione del Laboratorio per lo studio delle lingue.

Il Presidente Sorrentino, nel suo breve intervento, ha ringraziato i Consiglieri di amministrazione che nel tempo si sono avvicinati alla guida amministrativa dell'Istituto, ed al cui costante e volitivo interessamento, è dovuta la realizzazione di gran parte delle attrezzature, didattiche, che fanno del «Garibaldi» una delle più efficienti scuole della Provincia.

Con l'entrata in funzione del Laboratorio linguistico poi, l'Istituto vanta — ha proseguito il preside Sorrentino — un primato in Sicilia: il rivoluzionamento del tradizionale sistema d'insegnamento che passa dall'antica aula al laborato-

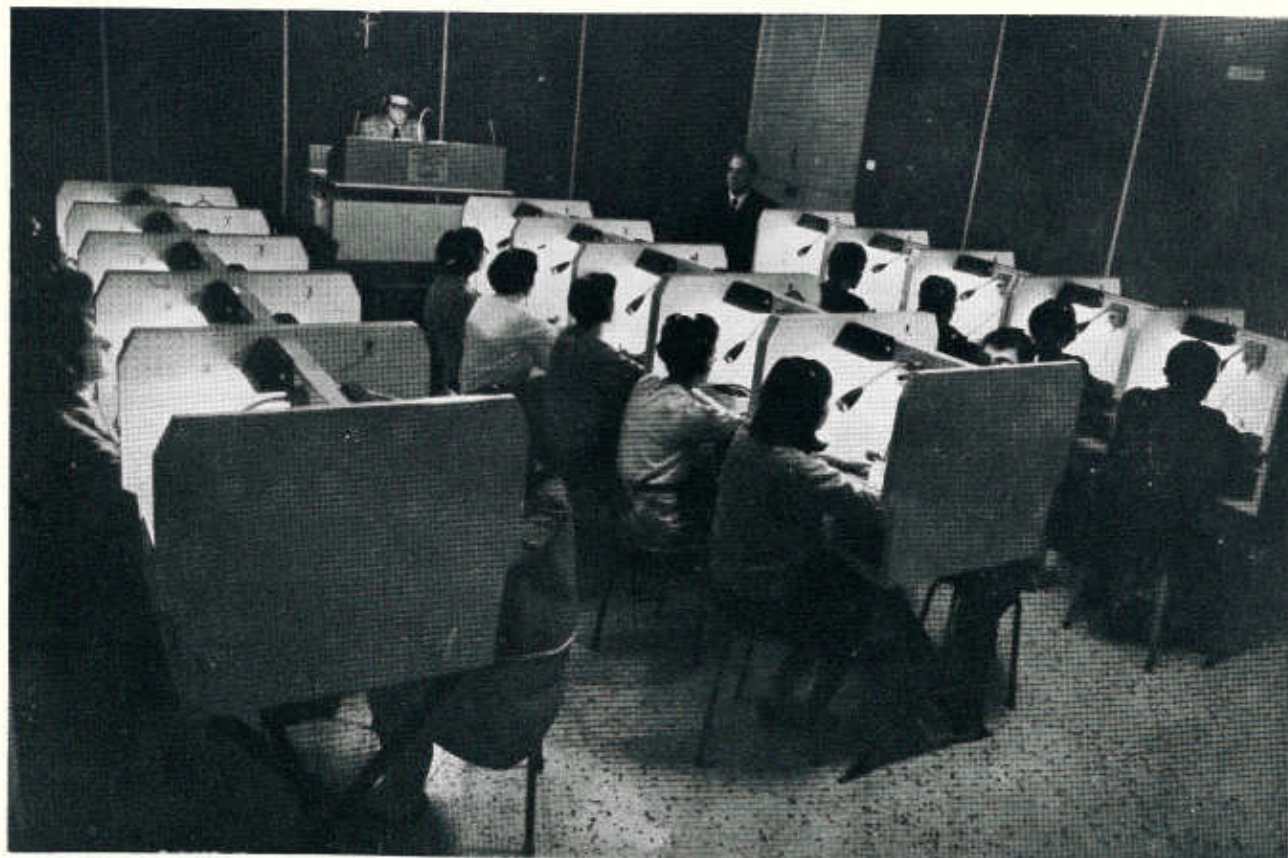
rio, dal metodo collettivo a quello individuale, con evidente possibilità di resa da parte degli alunni e di prestazione da parte degli insegnanti, i quali, potendo isolare la trasmissione e l'ascolto a mezzo di cuffia e microfono, in collegamento singolo ed individuale, sono in grado di trattare gli argomenti della lezione assecondando delle capacità ricettive di ciascun alunno.

La gratitudine del capo d'istituto, si è estesa al Ministero della P. I. — trasmessa a mezzo dell'ispettore capo dott. Secondo Aielli, presente alla manifestazione — per la comprensione con cui ha assecondato la realizzazione del Laboratorio.

Il preside Sorrentino, dopo avere augurato all'Istituto il completamento delle attrezzature — mancanti di magnetofoni, e l'aumento dei posti-banco, da 30 a 36, ha sottolineato una esigenza ampiamente avvertita: quella di riunire in unico Edificio la sede centrale e

la succursale; al riguardo, l'amministrazione provinciale ed il Provveditore agli Studi di Trapani, hanno dato inizio ad una intesa che, opportunamente inserita nello spirito della recente legge sull'edilizia scolastica n. 641, lascia prevedere rosee soluzioni. Da qualche anno, inoltre, è stata chiesta al Ministero l'autorizzazione al funzionamento di una sezione serale dell'Istituto, che consentirebbe la frequenza a molti lavoratori ed impiegati pubblici e privati della città, ed il conseguimento del diploma di ragioniere. Il Prof. Sorrentino, ha auspicato la sollecita realizzazione dell'iniziativa, le cui finalità sociali sono altamente evidenti.

Dopo la benedizione impartita da Mons. Linares, Arciprete della città, il preside, abilmente collaborato dai docenti di lingue siraniere, proff. Calarco, Teri, Messina e D'Aguzzo, ha inviato gli intervenuti ad assistere ad un saggio offerto da 30 allievi, che ha messo in risalto la perfetta funzionalità del Laboratorio. Il Provveditore agli Studi, l'ispettore-capo ministeriale ed alcuni presidi e professori intervenuti, hanno preso parte attiva alla prova pratica, compiacendosi col preside e col consiglio di amministrazione.



Contributo alla storia del trapanese

Inventario culturale del 2° dopoguerra

(Continuazione dal numero XII, Dicembre 1967)



Il catalogo della Mostra « La Stampa trapanese di ieri e di oggi » (Palazzo Cavarretta, febbraio 1956)

Centri di cultura in provincia

Lo stesso interesse per la tradizione domina incontrastato anche nei centri minori della provincia, soprattutto ad Alcamo e a Mazara, più accentuato oggi in confronto di venti o di dieci anni fa, quando sopravvivevano più vivi e immediati temi di cultura. Così l'euforia artistica e letteraria che, tra il '44 e il '48, si produsse nel capoluogo all'insegna del rinnovamento ideale fu comune ai centri minori della provincia; e comune fu, allo stesso modo, la flessione che ne seguì, determinata oltre che dall'emigrazione dei migliori organizzatori di cultura anche dal ripiegarsi dei molti su un generico professionismo.

Soprattutto i circoli di cultura

(come quello di Alcamo), o anche le filodrammatiche (come quelle mazaresi, o di Castelvetro) e le riviste furono, all'inizio, nel dopoguerra, il centro di un fervore intellettuale che si configurava magari in pose iconoclaste, ma che attingeva sempre al fervido colloquio culturale.

A Mazara del Vallo, un cenacolo di giovani poeti e studiosi (Filippo Cilluffo, Franco Del Franco, Gianni di Stefano, Domenico Novacco) alimentò, tra il 1946 e il 1948, i tentativi di un'apertura verso l'Europa per auspicare anche la ricostituzione dei valori della « religiosità cosmica ed umana », sulla base dell'equazione Vita - Poesia. Questo programma fu accolto da *Astarotte*, una rivista trimestrale di lettere ed arti diretta da Gianni di Stefano, nel cui indirizzo preliminare (*Ai poeti e agli uomini*) si leggevano in forma epigrammatica le decadenti proposizioni del *démone* (30). *Astarotte* non credeva più in Freud e in Sartre; «romanzieri in nero e scarlatto» qualificava il primo, mentre rifiutava le aporie proposte dai filosofi della esistenza, persuasori di morte. Le posizioni enunciate dalla rivista non escludevano ma anzi sollecitavano l'effettivo interesse per l'uomo e i suoi problemi; e le iniziative promosse negli anni post-bellici dalle filodrammatiche mazaresi (come quella diretta da Franco Del Franco) si assunsero tale scopo, anche se inconsapevolmente ricercato. Fu per molti un periodo di vivaci esperienze intellettuali, destinato poi a interrompersi per motivi diversi. Così rimasero isolati i tentativi a quel tempo intrapresi nel campo delle arti figurative, mentre si esauriva la attività editoriale della S.E.S. promossa da Nino Sammartano. Gli odierni interessi, oltre che alla divulgazione scolastica, si volgono di preferenza all'attualità giornalistica e alla ricerca erudita: continua assiduamente la tradizione degli studi eruditi un dotto ricercatore delle testimonianze della chiesa mazarese, Alberto Rizzo Marino, che insieme con Gianni di Stefano ha promosso, nel 1958, la ricostituzione dell'*Accademia Selinuntina*; l'attività di questa istituzione ha finora lasciato documento di sé in due volumetti (una raccolta di scritti inediti di Filippo Napoli,

a cura di Gianni di Stefano, e la ristampa di *Lu testamentu di lu sceccu*, autore Rosario Armato, «pio, arcade e borbonico poeta», studiato con molto acume da Filippo Cilluffo).

Non basta certo il semplice pretesto rievocativo a radicare negli intellettuali un atteggiamento più aperto e schietto dinanzi ai problemi della propria terra. Nel caso di Alcamo, però, una lunga tradizione come quella poetica, antica o popolare, alimentò per anni un'istituzione di notevole impegno culturale: l'accademia di studi *Cielo d'Alcamo*. Promossa da Giuseppe Cottone e Pietro Calandra, l'istituzione configurava i suoi modi e le sue finalità nella rivendicazione di un *mito* letterario (quello appunto del poeta del *Contrasto*), ma nello stesso tempo la tradizione valeva a definire l'unità della cultura nazionale (da Cielo a Dante). Dal 18 febbraio del 1950, per l'arco di un decennio, l'attività della accademia fu sorretta dallo «spirito di sicilianità» che l'autonomia regionale cominciava a valorizzare mediante il risveglio della provincia intellettuale; mentre veniva affermato — come ha già sottolineato il Cottone — il «bisogno di mutualità tra ansia popolare e coscienza civica, tra natura e cultura», riportandone le ragioni più immediate sul piano di una scuola rinnovata, e cioè nell'ambito dell'«unica cultura ufficiale che poteva avere il diritto di far valere la sua autorità scientifica ed educativa di acquisizione» (31).

I soci dell'accademia provenivano, infatti, dall'ambiente scolastico alcamese, e le discussioni promosse settimanalmente dall'istituzione vertevano sui temi della tradizione storico-letteraria (dall'erudizione locale alla critica letteraria di autori italiani e stranieri).

I resoconti delle varie discussioni vennero raccolti nei volumi de *Lo Frutto* (ne uscirono tre, dal '50 al '54), ai quali si affiancò presto la *Biblioteca de' «Lo Frutto»*, sino al '60 folta di una cinquantina di titoli (32). *Lo Studium Dantis*, organizzato all'interno dell'accademia, curò inoltre la pubblicazione dei sedici fascicoli della *Lectura Dantis Siciliana*, dal '55 al '60. La risonanza dell'istituto alcamese negli ambienti della cultura nazionale ha infine permesso che la sua at-

tività venisse inserita in una giornata del Congresso internazionale di poesia e filologia dugentesca, chiusosi appunto nella città di Ciullo il 10 giugno del '51.

Di una consapevole apertura verso gli esiti della poesia contemporanea si faceva interprete un'altra iniziativa alcamese, anche essa operante nell'ambito dell'accademia: *Poesia Nuova*, condiretta da Pietro Calandra e Alberto Fratini, si definì fin dal suo primo numero (gennaio-febbraio del '55) come « antiprogrammatica », col differenziarsi perciò dalle varie riviste « di tendenza » che in quel periodo si venivano pubblicando in Italia. *Poesia Nuova*, pur non avendo un esplicito programma di poetica, non rinunciò comunque ad affermare il suo credo nella poesia-comunicazione, lontana da certo sperimentalismo post-ermetico.

Il criterio antologico adottato dalla rivista nella presentazione dei giovani poeti del dopo guerra si apriva poi « a una indicazione ben più lata di una convenienza di struttura, di una formula estrinsecamente funzionale », la quale intendeva apprestare una esemplificazione dei testi più significativi, con l'affidarne però agli stessi autori la scelta. Un'inchiesta sulla poesia italiana d'oggi, ospitata nei fascicoli usciti dal '55 al '57, cercò anche di indicare attraverso l'intervento di qualificati scrittori (da Luciano Anceschi a Rosario Assunto, da Luigi Bartolini a Giuseppe Villaroel, ecc.) le linee di un dibattito sulla situazione della poesia post-ermetica la cui « crisi del linguaggio » era intesa, soprattutto come « crisi della comunicazione umana nel senso più profondo ». A tal fine si cercava la risposta più adeguata ad un problema critico essenziale, se cioè il superamento dell'ermetismo, come clima di gusto e di stile, potesse realizzarsi dall'interno, « per un processo di dissoluzione e di riassunzione di positive scoperte, o dall'esterno, su strade non battute dal surrealismo e dalle poetiche della parola assoluta ». Il fascicolo speciale dedicato a Quasimodo (dicembre del '60) ha chiuso la serie periodica della rassegna, che è stata sostenuta in sei anni dalla collaborazione di critici e poeti tra i più rappresentativi (Giorgio Barberi



Il Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento si tenne a Trapani e ad Erice nell'aprile 1960



Il Secondo Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento fu dedicato alla celebrazione della impresa garibaldina dell'estate 1862, culminata ad Aspromonte.

Squarotti, Inisero Cremaschi, Massimo Grillandi, Biagia Marniti, Sergio Pautasso, Bartolo Pento, Aldo Vallone, ecc.) ed ha senza

dubbio assolto un'utile funzione di orientamento nel settore della lirica italiana del dopoguerra.

Gli sforzi per far partecipare la accademia a un più vivo e fecondo colloquio culturale non si esaurirono qui. Furono anzi diretti, a un certo punto, verso l'acquisizione di valori umani più diffusi, quali erano offerti dalla poesia popolare. Il *Cenacolo di poeti dialettali «Ciullo»* (costituitosi, nel marzo del '50, ad iniziativa di P. Calandra, Liborio Dia e Pietro Spica) curò, infatti, la stampa di alcuni fascicoli di una *Piccola Antologia Poetica* (aprile-settembre 1954), dove erano compresi i nomi di una quindicina di cenacolisti, fra i quali debbono essere ricordati Liborio Dia, Benedetto Guastella, Damiano Mancuso, Mario Melito, Carmelo Messina-Ruisi, Giuseppe Milotta. E tuttavia questa esperienza non era limitata alla raccolta ed edizione dei testi, ma nasceva da un contatto periodico e durevole con gli stessi autori, artigiani e contadini, che intervenivano di persona alle dizioni di poesia organizzate mensilmente dal cenacolo.

Così l'accademia «Ciullo» aveva ripreso e allargato quegli interessi umanistici che già nel dopoguerra si erano espressi attraverso il positivo impegno del *Circolo di cultura* e, prima, di *Aleyone*, rivista diretta da Ignazio Cataldo, i cui quattro numeri uscirono nel 1944. Oggi, però — lontani Calandra e Cottone —, la cultura alcamese si è ristretta quasi del tutto alla ricerca storico-erudita, affidata all'operosità di due dotti religiosi: Tommaso Papa e Vincenzo Regina.

Carattere più empirico ha avuto la cultura marsalese, alimentata da interessi pratici, economico-sociali, anche se un mito popolare, quello garibaldino, ne ha fin qui sostenuto gran parte dei motivi.

Oggi, però, che questo « mito » tende a riassorbirsi nella pura e semplice rievocazione, ché sempre meno trova i suoi agganci con la realtà politica e sociale, in netta fase involutiva, la cultura marsalese sembra debba essere compromessa nel suo slancio verso forme qualitativamente valide di organizzazione ed espressione.

Non hanno nemmeno resistito (ad eccezione dell'ottocentesco *Vo-*

mere, durato fin qui ininterrottamente dal 12 luglio 1896) i consueti fogli politico-amministrativi, legati alla vita effimera di gruppi ed esigenze particolari. Dal 1948 al 1952 fu pubblicata una «rivista internazionale di filosofia, scienze e letteratura», *Lumen*, che dal 1963 è stata ripresa sotto il titolo di *Vidya*, con indirizzi esoterici e religiosi, a cura di Giuseppe Pipitone. Carattere discontinuo hanno avuto le iniziative promosse nei settori musicale e del teatro, mentre hanno ora interrotto la loro attività l'*Accademia lilibetana di scienze, lettere e agr. cultura*, ricostituita nel 1946 da Tommaso Giacalone Monaco, e in seguito diretta da Nino Fici Li Bassi, e l'*Università popolare*, presieduta, dal 1947 al 1961, da Pietro Ruggieri.

In quest'ultimo periodo, il *Circolo di cultura* ha organizzato alcuni dibattiti sull'arte, sull'unificazione socialista, ecc.; mentre sono ancora da notare, tra le iniziative culturali vere e proprie, anche se promosse nell'ambito scolastico, le conferenze che di anno in anno l'istituto magistrale «Pascasino» organizza a sussidio dei suoi corsi, ma con carattere di ampio e moderno colloquio culturale su argomenti diversi e anche attuali (letteratura italiana e straniera, storia, movimento sindacale, folklore, ecc.). Gli *Annuari* del «Pascasino» raccolgono ogni anno il testo di queste conferenze, e anche per questo hanno valore di continuità culturale.

Attivo e consapevole è il settore delle arti figurative, dove operano pittori di indiscusso prestigio, legati ad alcune iniziative non di superficie. Soprattutto la *Mostra nazionale di pittura contemporanea*, predisposta nelle sue tre edizioni (1961-'63) dal Comune di Marsala, ha costituito per qualità e numero di partecipanti un avvenimento culturale senza precedenti nel pur fervido e colto ambiente artistico locale (33).

Interrotta nel '64, la rassegna è stata limitata l'anno dopo a una estemporanea di pittura che ha suscitato contrastanti commenti.

Per un centro culturale dalle vigili tradizioni laiche come Castelvetro l'interesse tuttora vivo per il teatro opera con un preciso significato demistificatore: le due filodrammatiche oggi esistenti, il *Piccolo Teatro*, fondato nel '50 da

Ferruccio Centonze (autore egli stesso di briose commedie), e *Ribalta* (diretta da Gianni Diecidue) hanno fin qui richiamato lo apporto culturale di scrittori modernissimi (Beckett, Williams).

Tra il '57 e il '61, si svilupparono alcune discrete iniziative. La uscita del quindicinale *Città libera*, ad opera di un gruppo di giovani (F. Barresi, G. Diecidue, G. Elia, G. Gallo, F. Pizzitola), tentò, per es., di rinvigorire lo spirito laico e socialista; ai dibattiti sulla scuola, organizzati nel '61, parteciparono illustri docenti (L. Rossi, V. Titone, L. Volpicelli); ma, soprattutto, la mostra celebrativa di Gennaro Pardo, ordinata da Benedetto Patera, nel giugno del '58, varcò i confini municipali, riscoprendo dinanzi alla critica un pittore tra i più tormentati del naturalismo siciliano. Le residue attività della vita intellettuale castelvetranese si raccolgono ora, per lo più, nell'unico circolo di cultura sorretto da solide basi (il *Pirandello*).

Considerazioni conclusive

Volendo riassumere quanto si è detto riguardo alla presenza culturale del capoluogo, occorre intanto precisare la lenta trasformazione del carattere di essa da un tono polemico e ingenuamente provocatorio (quale dovette apparire, vent'anni or sono, nell'enunciazione programmatica di riviste, organismi giovanili, teatrali, ecc.) alle posizioni di esteriore accademismo e di esplorazione storico-dottrina-ria che dominano al presente.

1) La progressiva scomparsa delle filodrammatiche, degli amici della musica, dei circoli del cinema (un tempo attivi, oltre che a Trapani, nei vari centri periferici) indica l' involuzione subita dal gusto trapanese verso forme elusive di cultura, lontane perciò dall'immediato colloquio ideologico. Emerge ora un fatto: se la cultura, nel capoluogo, può sempre contare su alcune stabili strutture a livello dei servizi approntati dagli enti locali e dallo Stato, si è però visto come il ristagno politico e l'emigrazione intellettuale abbiano pressochè sconvolto il fragile impianto di accademie, riviste e ce-



Il catalogo della Mostra «La Provincia di Trapani nel Risorgimento» (Palazzo della Fardeliana, aprile 1960)



«Ioni - La Sicilia nel mondo», rivista d'arte, letteratura e scienza diretta da Giuseppe Santangelo, uscì nel 1949.

naconi che era sorto nel dopoguerra anelando impegni di autenticità; a un tale impianto si è oggi sostituito il personale *otium* dei ricercatori di storia patria, il for-

malismo delle esercitazioni letterarie, l'impietoso e arido qualunquismo di certi professionisti della politica.

2) Il graduale ripudio di ogni impegno vivo di cultura, di una urgenza sociale o politica, ha contribuito a rendere più incerti i confini tra memoria e storia. In luogo di indirizzi più pensosi delle dissonanze, a volte profonde, di una realtà protesa a superare la arcaicità dei suoi rapporti costitutivi, si è manifestata piuttosto la tendenza a ripiegarsi sul passato, se pure qua e là orientandosi nel senso di un processo in cui sia ancora possibile rilevare più concrete determinazioni politico-economiche: ma ciò è avvenuto per l'apporto di quanti hanno considerato la storiografia locale come sottesa all'arco ideologico delle proprie esperienze civili (quasi un esame di coscienza, dunque). Di pari passo si sono consolidati gli istituti culturali cui è affidata la conservazione del patrimonio storico e artistico, dal museo Pepoli all'archivio di Stato, alla biblioteca Fardelliana, per merito dei rispettivi direttori e amministratori:

Vincenzo Scuderi, Romualdo Giuffrida e Gianni Di Stefano.

3) In questo ripiegarsi degli intellettuali sui temi della tradizione, oltre che su una pura finzione etico-politica, non sembra che debbano rientrare i cultori delle arti figurative, i quali hanno invece manifestato da alcuni anni un atteggiamento di chiara insofferenza nei confronti degli schemi «autorevoli» della tradizione artistica, mutuando dalle esperienze pittoriche moderne modi ed espressioni di un mondo ancora irrisolto, ma intanto ansioso di nuove soluzioni formali. I nostri artisti si muovono essenzialmente (come è già stato osservato) sul piano di un «gradevole eclettismo», sensibili i più alle suggestioni delle correnti di avanguardia (di rado, comunque, per il tramite di un rapporto immediato di scuola o di gruppo), ma neppure incapaci di restare pienamente fedeli a un proprio mondo fantastico. Naturalmente varia l'attitudine a saper sfruttare fino in fondo tali suggestioni come mezzo espressivo di più intime risonanze: è, però, in genere una sollecitazione storica, una ricerca di cultura, un messaggio polemico che hanno sin qui caratterizzato la produzione artistica locale. Di fatto, da sette-otto anni, la pittura esposta alle tentazioni del *non figurativo* attraversa una fase di vivace ripresa: si estenua nelle forme toscane e guttusiane dei più anziani, ma s'intride di modulazioni di gusto espressionista (al limite della astrazione) nelle opere dei più giovani.

Occorre però dire che, se dura una qualche vitalità nel settore delle arti figurative, i segni premonitori della crisi si avvertono intanto con evidenza sempre maggiore: anzitutto la «fuga» degli artisti dalla provincia verso le grandi città del nord (Roma o Milano), come era avvenuto nel dopoguerra per Accardi, Consagra e Sanfilippo: molti la fuga hanno già consumato (Badalucco, Consoli, G. D'Aguanno, De Simone, Parnikel, Tardia, Valfrè, ecc.) e molti altri la vanno meditando. (Una situazione ambientale periferica, ostile a nuove ed evolute acquisizioni, e anche la mancanza di una critica d'arte qualificata, risolvono così in termini d'evasione il grave dissidio tra la posizione d'avanguardia degli artisti e il persistente immobilismo sociale.) Inoltre la stagione pittorica risente apertamente di una innegabile flessione degli scambi culturali e dell'occasionale struttura dei vari organismi (gallerie d'arte, sindacato delle arti), sostenuti invero malamente dal mecenatismo politico.

4) La crisi in atto nel settore della musica è ormai tale da minacciare la stessa sopravvivenza di un certo gusto artistico, sin qui affermato da una non indegna tradizione. E se è vero che la sensibilità artistica, come il livello intellettuale di un popolo, non si acquistano per semplice folgorazione, ma attraverso i canali di una consapevole organizzazione culturale, non è difficile prevedere per il futuro delle attività musicali a Trapani sorte uguale a quella toccata agli spettacoli di prosa, la cui definitiva scomparsa ha anche cancellato ogni residua disposizione a valutarne gli apporti più intelligenti.

5) Per quanto riguarda le riviste di cultura, è necessario tener conto, anzitutto, del carattere illustrativo delle più recenti di esse, le quali si avvalgono dei vistosi *catchets* pubblicitari di enti e istituti

22



Uno dei volumi che raccolgono, dal 1964, gli atti dei periodici convegni sull'industria marmifera, organizzati dalla «Sagra dei marmi» di Custonaci.



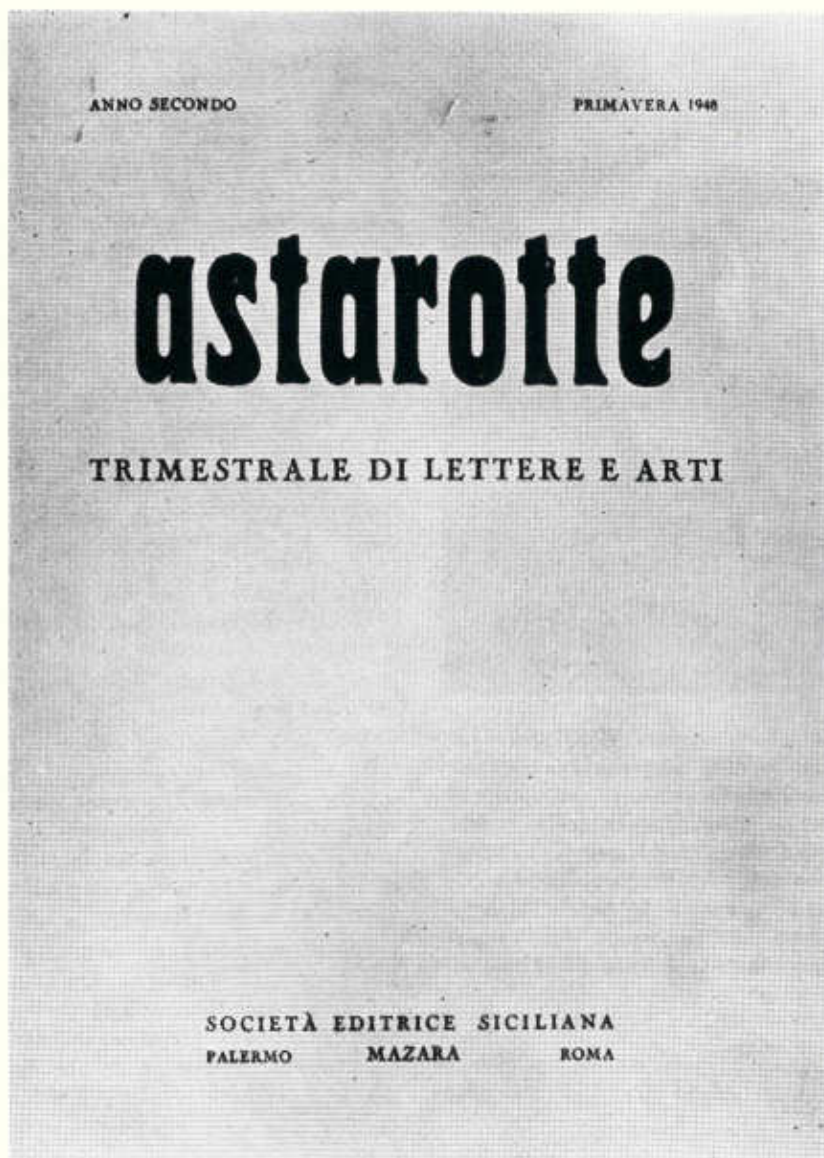
La ristampa del volume di Sebastiano Nicastro «Dal quarantotto al sessanta» fu curata nel 1961 da Gianni di Stefano.

finanziari che ne condizionano anche l'orientamento politico. Ciò che è il risultato dell'adeguamento di alcuni veicoli culturali a una concezione strumentale degli studi, protetti dai vari enti in quanto procurino di adeguarsi al ruolo subalterno del «servizio», mediante opportune scelte dei motivi d'attualità, di rievocazione, di spicciola propaganda turistica. L'aver revocato, per questo, alcune esperienze intellettuali (come quelle che interessavano varie discipline «umane», dalla politica alla sociologia) ha limitato l'informazione e la discussione su campi ove comunque non sia più possibile impedire una certa incidenza polemica. Non può stupire, quindi, se al dibattito su temi e concetti di spregiudicato impegno etico-sociale si siano venuti sostituendo la mediocre attualità giornalistica e il recupero della tradizione come celebrazione di un passato sterile di valori ed istanze intimamente rivissute.

6) Ciò che permette, inoltre, di valutare storicamente la vita culturale di un ambiente, per il peso effettivo esercitato sulla coscienza etico-civile dei suoi abitanti, è prima di tutto la connessione coi fatti e le idee della vita nazionale. Una simile connessione in termini dialettici le nostre iniziative hanno saputo trovare soltanto in pochi casi (34). I contatti con gl'intellettuali palermitani (soprattutto gli studiosi di storia e gli artisti d'avanguardia) sono stati, in questi ultimi tempi, sempre più frequenti, esercitandosi in efficace funzione di stimolo e di coordinamento.

E certo che, in diverse occasioni, gl'intellettuali di Palermo hanno sopperito alle stesse deficienze della nostra organizzazione culturale, col promuovere gallerie d'arte (il *Centrozero*, a Marsala, sorto nel 1965 per iniziativa di Alfredo Marsala, Gino Sicurella e Vincenzo Silvestri), mostre di pittura estemporanea (ad Erice, nel 1961 e '63) e dibattiti sull'arte e la cultura d'oggi (alla mostra-mercato di Custonaci, negli ultimi tre anni).

Del resto, la stessa rivista *Célebes* ha tratto dalla nostra città unicamente la dignità anagrafica, in quanto essa si è retta fino all'ultimo (marzo-aprile 1965) sulla collaborazione di alcuni intellettuali palermitani (35).



«Astarotte», trimestrale di lettere e arti, uscì a Mazara con la direzione di Gianni di Stefano, dall'autunno del 1947 alla primavera del 1948.

7) Infine al limite delle *human relations*, la propaganda turistica predisposta di volta in volta dalle pro loco e dalle aziende di soggiorno con l'intervento di scrittori, pittori, giornalisti per la divulgazione delle attrattive etnico-naturali, folcloristiche, storico-archeologiche e gastronomiche di questa parte occidentale della Sicilia, è giunta fino a noi come l'unica forma di alienazione (per così dire), anche se la rievocazione storica è sempre il motivo prevalente in siffatte pubblicazioni, presentate in bella veste tipografica, ma con i toni ambigui dell'agiografia paesana. Le risorse letterarie di cui si avvale l'intellettuale «turi-

stico» sono molto semplici: bastano le scempiaggini di una molle *rêverie*, e il tributo pagato al classicismo più futile.

(L'idea che il turista sia psichicamente un ritardato, bisognoso di quale sensazione eupeptica, non ha mai lasciato la mente di questi compilatori). Va da sé che una tale produzione artistico-letteraria obbedisce a moduli fissi, in cui ciò è sacro e profano sappiano fondersi in risolvimenti di pura evasione e di curiosità anedddotica. Non vale, perciò, la pena di parlarne. Ma non si può tacere, intanto, che uno dei centri di più antica e nobile tradizione culturale - la città sul monte Erice - è stato via via at-

LA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Atti della Giornata di studi sul Liceo, tenuta nell'Istituto Magistrale «Pascasino» il 24-XI-1963, raccolti a cura di Gianni di Stefano

Il 24 Novembre 1963 si svolse nell'Istituto magistrale «Pascasino» di Marsala un Convegno sul tema: «La riforma della scuola secondaria superiore». Il volume degli Atti fu pubblicato a cura di Gianni di Stefano che, ogni anno cura la stampa dell'Annuario del Magistrale di Marsala.

trezzato a quest'unico scopo. E le manifestazioni che vi si sono orga-

nizzate, almeno dal '58, hanno tutte assunto il carattere dell'incontro occasionale fra gruppi d'intellettuali, in funzione precipua del richiamo turistico. In tutto questo trasformarsi e adeguarsi agli usi dei nuovi tempi anche i mistici accenti che una schiera eletta di partecipanti alla *Sagra della Bibbia* fa risonare ogni estate ad Erice si fanno contribuire a rilanciare il nome della mitica vetta. Niente di più, insomma, dei soliti esercizi spirituali, ma questa volta impostati su un fondamento ricreativo ed educativo. E' un fatto, poi, che da un po' di tempo in qua le sole conferenze, audizioni, esposizioni d'arte, ecc. che riescano ad ottenere continuità ed efficienza sono quelle organizzate ai margini delle mostre-mercato, combinandosi il talento intellettuale con la propaganda del prodotto industriale (armi, pesca, vino).

A Custonaci, p. es., dibattiti su *Arte e industria* e «concerti» di poesia, collettive di pittura e convegni di studio sui problemi mariferi sono compresi tra le attività della mostra-mercato istituita, nel 1964, da quel Comune.

C'è il pericolo, implicito in queste forme di cultura, dell'espedito tecnicistico; ma la crisi di ogni preconetto umanistico può significare l'inizio di un rivolgimento nel modo di concepire gli

Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

1862 LA PRIMA CELESI DELLO STATO UNITARIO

A CURA DI GIANNI DI STEFANO

EDIZIONE CURADA EDITORE IN TRAPANI

Il volume degli Atti del Convegno organizzato a Marsala nell'ottobre del 1962 dal Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

attuali, ambigui rapporti tra cultura e società. E comunque noi le registriamo per le possibili future implicazioni.

SALVATORE COSTANZA

(30) «Nuovo è nato dal teologo morto il Poeta; ai politici estraneo, invisibile ai filosofi, bussa alla porta della Poesia per affidarci la sua ultima speranza ed il suo nume oscuro. Benevolo egli è verso gli uomini, perchè più spesso distingue che non perdoni. Sarà cattivo quando avrà troppo eguagliato, troppo compreso e troppo perdonato. Rinunzierà, pertanto, a capire qualche volta... non apparirà soverchiamente pensoso degli uomini e delle loro miserie. Come a necessari guai di fanciulli, non porrà egli un disutile interesse alle utili traversie umane» (a. I, n. 1).

(31) *L'Accademia «Cielo» di Alcamo nella relazione del suo Presidente al Circolo di Cultura di Trapani*, in «Trapani», a. III, 1958 (agosto).

(32) Vi sono apparsi studi di Giuseppe Barone, Pietro Calandra, Alberto Frattini, Paolo Giudici, Tommaso Papa, Vincenzo Regina, ecc., nonché l'acuta monografia del Cottone su *Cielo d'Alcamo, poeta di media condizione*. Ai quaderni della *Lectura Dantis Siciliana* collaborarono, tra gli altri, Francesco Blondolillo, Ferdinando Figurelli, Alberto Frattini, Bruno Nardi, Robert O. J. Van Nuffel, Giorgio Petrocchi, Luigi Petrobono, oltre ai direttori della collana Cottone, Vallone e Calandra.

(33) La prima edizione aveva presentato una rassegna dell'arte italiana dal Novecento alla Liberazione — Carena, Carrà, De Grada, De Pisis, Mafai, Saetti, Sironi, Tosì, Tozzi, L. Viani — e dal '45 in poi, comprendendo per quest'ultimo periodo artisti quali Birolli, Cagli, Fontana, Gentilini, Guttuso, Migneco, Sassu, Vedova, ecc.; nella seconda edizione furono esposte opere di Birolli, Borra, Cagli, Campigli, Carrà, De Chirico, De Pisis, Fodale, Francalancia, Guidi, Guttuso, Maccari, Marussig, Migneco, Monachesi, Omiccioli, Rosai, Severini, Sironi, Spazzapan,

Tamburi, Tomea, ecc., e fu allestita una retrospettiva di 26 oli e acquarelli di Arturo Tosì; la terza edizione, infine, ospitò una retrospettiva di 20 opere di Ottone Rosai, oltre ai lavori di numerosi artisti contemporanei.

(34) Specialmente i due convegni organizzati dal comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, in occasione del centenario garibaldino (aprile 1960 e ottobre 1962); ma anche altre iniziative hanno avuto validità nazionale: ad Alcamo, l'attività scientifica dell'Accademia *Cielo* (con la giornata alcamese del VII centenario della poesia italiana, la pubblicazione della *Lectura Dantis Siciliana* e della rivista *Poesia Nuova*); a Marsala, la mostra nazionale d'arte contemporanea, che ha riunito nelle sue tre edizioni le opere dei migliori rappresentanti della pittura italiana del '900.

(35) S. Caruselli, Salvatore Di Marco, G. C. Marino, A. Marsala, Nino Massari, Antonio Noto, Franco Riccio, ecc., ecc. Gli argomenti inseriti nei numeri bimestrali di *Celèbes* (dal novembre 1962) denotano ampiamente questo carattere (coesistenza ideologica, civiltà dei consumi, alienazione, massa e neocapitalismo, ecc.); ma non è mancato l'interesse per la storia (Ganci, Onufri), A. William Salomone) e l'analisi sociologica (De Masi, Dilio, Fiore, Nirchio). La prima serie della rivista (diretta da Salvatore Onufri e Costantino Petralia), fino al '63, si era mantenuta su una linea di tradizionale storicismo, fra Croce e Gramsci (gli articoli di Ferdinando Albergiani, Salvatore Costanza, Raffaello Franchini, Salvatore Onufri, Franco Rizzo; gli studi di poesia di Natale Tedesco; le vivaci rassegne di Elio Robberto e Antonio Signorino sulla letteratura contemporanea).

Nota storica a proposito del problema dell'approvvigionamento idrico di Castelvetro

L'argomento acqua per il Comune di Castelvetro è di scottante attualità, perchè il problema dell'approvvigionamento idrico vi aspetta ancora la soluzione e determina — specie d'estate — una diffusa inquietudine e un diffuso disagio, cui nessuna delle amministrazioni succedutesi in questi ultimi ventidue anni di rinata democrazia ha saputo apprestare rimedio. Gli amministratori dovrebbero decidersi una buona volta a decantare l'annoso problema, ad impostarne la soluzione radicale con idonei strumenti tecnici e amministrativi. Drepanum docet. Il Comune Capoluogo di provincia è venuto a soffiarcì l'acqua (e quale e quanta!) di sotto il naso. Male ne incoglie a noi castelvetranesi, che dormiamo e in Comune mandiamo i più incapaci e i meno sensibili ai problemi generali della comunità. Il problema dell'approvvigionamento idrico è inoltre per Castelvetro vecchissimo. Oggi lo sentiamo oternamente campato in aria. Eppure la storia di questo problema registra momenti di incisivo intervento del potere pubblico, e qui vogliamo ricordarli, anche per offrire agli amministratori locali buoni esempi da seguire, e, forse, buoni spunti di lavoro.

Sappiamo che verso il 1574 l'Università (ora si direbbe Comune) di Castelvetro comprò l'acqua di Bigini (in territorio di Partanna): la stessa acqua di cui si erano alimentati gli antichi selinuntini. (1) La proprietà di quest'acqua è dichiarata nel rivelo dell'anno 1594 (il più antico rivelo che si conosca dell'Università di Castelvetro), dal quale si ricava anche che l'acqua veniva ingebbiata ogni anno per 16 onze. Dovevano passare ben trentasei anni, prima che a quell'acqua si desse la sua specifica destinazione: fu, infatti, il 17 ottobre 1910 che il Consiglio Civico decise di portare l'acqua di Bigini in paese. E deliberò anche che i fondi necessari alla costruzione della condotta venissero reperiti in loco, aumentando la gabella della macina della fa-

rina, in sostanza cioè a spese dei più umili, giacché da quando il mondo è mondo essi hanno sempre consumato più farina che carne. Non erano poi, quelli — si sa — tempi in cui le provvidenze statali fossero massicce e capillari come sono ora (per questo, al confronto, daremo un punto in meno agli amministratori attuali), e per giunta il re dei Siciliani se ne stava allora a qualche migliaio di chilometri dall'Isola, in Spagna, e il suo vice aveva gatte da pelare nella sua azione politico-amministrativa (ammesso che volesse seriamente svolgerla), dovendo contrastare al potere e agli interessi dei nobili e del clero isolani.

Sta di fatto che il Vicerè, in data 10 novembre successivo, approvava (2) la delibera degli amministratori castelvetranesi, che così poterono dare il via ai lavori. Ma si vede che il gettito della gabella risultò insufficiente a coprire le spese dell'acquedotto, perchè il Consiglio Civico in data 24 febbraio 1613 stabiliva di ulteriormente aumentare la gabella del macino e di contrarre un prestito di 500 onze (pari a circa 6000 lire attuali). Si doveva essere prossimi al compimento dell'opera, perchè solo davanti a tale prospettiva poteva riuscire indolore lo inasprimento fiscale e giustificabile l'indebitamento pubblico. La sete di oggi può fare immaginare ai Castelvetranesi la gioia dei loro antenati, quando essi nell'aprile del 1614 videro zampillare l'acqua di Bigini « in lo fonti (3) di piazza pubblica... con grandissima alligrezza et satisfationi... la quali [acqua] ficiro condocere il doctor Vincenzo di Adamo, il doctor Pietro di Maio, Luca Ferreri et Alonzo Curieles allora Jorati » della città (4). L'acqua affluì abbondante perchè oltre alla fontana maggiore del Comune (oggi detta «Ninfuzza di cannola», in piazza Umberto I (5) bastò ad alimentare beveratoi e fontane cittadine.

(1) Scriveva il Ferrigno, uno storico locale: «L'affermazione che i Castelvetranesi bevono la stessa acqua Bigini di cui si alimentavano gli antichi Selinuntini, per un certo tempo parve una millanteria campanilistica; ma dietro gli studi del Cavallari, che, nel 1872, nel piano di Manuzza, presso l'Acropoli Selinuntina, tra la casa Parisi e la Torricella, trovò frammenti della condotta; e d'ietro l'articolo del Salinas "Sugli acquedotti di Selinunte e sulle lucerne trovate nella vasca Bigini presso Castelvetro" (Notizie degli scavi, luglio 1885, pp. 283-298); nonché per gli accertamenti fatti in occasione alla nuova e recente condotta dell'acqua Bigini, in cui furono barbaramente danneggiati manufatti di pura arte greca, ha trovato piena conferma...» (Nuovi documenti su Mariano Smeriglio e cenni sul fontaniere napoletano Orazio Nigrone, Palermo, 1901).

(2) L'approvazione è in Conservatoria Reg. Mercedes, vol. 266 foglio 126.

(3) Era una fontana provvisoria, fatta costruire per l'occasione. La fontana di Ninfuzza sarà costruita l'anno successivo.

(4) La notizia dell'avvenimento è data nelle note di cronaca premissa dal notar Vincenzo Graffeo al registro dei suoi atti dell'anno 1613-14. Cit. da Ferrigno, o. c.

(5) Ancora oggi ne sgorga, saltuariamente, l'acqua di Bigini. Ne fu affidata la costruzione al fontaniere napoletano Orazio Nigrone (v. Ferrigno, o. c.), che la terminò nel 1615, come si rileva dalla iscrizione che si può ancora leggere nella lapide commemorativa collocata tra la prima e la seconda vasca e che ci piace qui riportare per il chiaro accenno alle origini selinuntine di Castelvetro: «D. O. M. Philippo III rege, Joanne de Aragona Castri- vetrani Principe, Biginia Selini alluebat Punico bello brevi dirutam, ideo moerens jacebat semisepulta, modo per Castrum Veteranum belle fluit, exultans quod, si jamdiu desiderit Selinuntinorum aridam, eorundem veteranorum

Insomma il problema dell'Approvvigionamento idrico fu per il momento risolto radicalmente. E' lecito pensarlo, anche perchè il Comune poteva contare su altre acque di sua proprietà: le acque dette di Dardani e di Cuddemi. Tale proprietà si rileva dalla dichiarazione degli usi civici presentata al Comune il 13 aprile 1826 all'Intendente di Trapani, in ottemperanza al Decreto Reale 11-9-1825 (6). Il discorso sugli usi civici sarebbe lungo. Qui ci limitiamo a dire che la Commissione per lo scioglimento delle promiscuità di Trapani, al cui esame l'Intendente passò, secondo l'iter burocratico del tempo, la dichiarazione del Comune perchè prendesse ogni opportuna decisione, diede torto al Comune su tutti gli usi civici da esso vantati (sulla base di prove documentarie inconsistenti); su tutti, tranne su quelli riguardanti appunto le acque di Dardani e di Cuddemi. Sappiamo inoltre che, sei mesi dopo l'inaugurazione dell'acquedotto di Bigini (o mirabile sollecitudine di amorosi spiriti attivi!), nel Consiglio Civico del 26 ottobre 1614 deliberavasi di alimentare coll'acqua di Dardani un beveratoio fuori la città, sopra il convento di S. Francesco di Paola, e un secondo beveratoio poco distante dal primo. Remora, lunga remora stavolta, chè soltanto venticinque anni dopo, e precisamente nel Consiglio Civico 2 aprile 1639 fu deciso di realizzare un lavatoio coll'acqua di Dardani, e che i fondi necessari a coprire la spesa si reperissero attraverso una tassa da far pagare sia alle persone facoltose che ai giornalieri, trattandosi di dover provvedere ad un bisogno di interesse generale. Molti castelvetranesi ricordano ancora un beveratoio sopra il convento di S. Francesco di Paola, cancellato dalla furia edilizia del dopoguerra. Doveva essere quello alimentato colle acque di Dardani. Ora al loro zampillo, soffocato per sempre, fa eco lo zampillo della benzina succhiata dai serbatoi interrati del rifornimento Agip che ha occupato l'area del vecchio beveratoio, sul lato est del viale Roma, tra il giardino pubblico e le modestissime case popolari. Ora, è lecito chiedersi: dove sono andate a finire le acque della sorgente di Dardani? In base a quali criteri tecnico-igienici l'Ufficio Tecnico del Comune ha deciso di spazzare via un servizio pubblico tanto prezioso? E' del 1844 la decisione della Commissione per le promiscuità di Trapani di mantenere e reintegrare il Comune nel possesso degli usi di acque e bere nelle scr-

give di Dardani. Nei Comuni è come nei casati: ci sono generazioni che creano, ci sono generazioni che distruggono. Pure la proprietà dell'acqua di Cuddemi ha solidi punti di riferimento nelle carte del Comune. Così sappiamo di un atto di concessione fatto dai Giurati di Castelvetrano a certo Carlo Bellomo il 10 luglio 1730 di uno spandente d'acqua derivante dal beveratoio di Cuddemi, «restando detto beveratoio — si dice testualmente nell'atto che fu redatto dal notar Antonino Fratello — in infinito e in perpetuo per conto e sotto il dominio dei Giurati della Città». E sappiamo anche che nel bilancio del Comune (negli «stati discussi», come si diceva allora) dell'anno 1817 fra le entrate è iscritta la voce di un censo enfiteutico sopra il corso d'acqua di Cuddemi dovuto da certo Bartolomeo Piccione; e che tale censo si protrasse a lungo, tanto che nel bilancio comunale del 1855 dello stesso censo (grana 50 annue) sono indicati debitori gli eredi del Piccione. Inoltre, rivendicò per sé il Comune per lungo tempo davanti alla Commissione predetta anche l'acqua della contrada Airone, ma con minor fortuna stavolta, perchè i Decurioni del tempo non potendo esibire documenti scritti, non seppero produrre di meglio che alcuni atti di notorietà redatti sulla base di deposizioni rese da Castelvetranesi presso il notar Castelli di Castelvetrano. La Commissione negò al Comune l'uso civico delle acque di Airone, e nella stessa delibera del 1844 colla quale gli riconosceva la proprietà delle acque di Dardani e di Cuddemi. Come si vede, il ricordo di acque tanto preziose è di ieri. Ne fa ancora menzione il Pagano nella sua «Relazione» del 1933 (7), dalla quale abbiamo attinto la maggior parte delle notizie contenute nella presente nota. Ci illudiamo che questa possa servire di stimolo agli Amministratori di Comune di Castelvetrano, poichè non è priva di dati certi e di buoni esempi di tempestività e di saggezza amministrativa. Sappiamo che il problema è irto di difficoltà tecniche quanto è annoso. Sappiamo anche, però, che il problema è entrato ormai in cancrena e che è causa di fermenti e di inquietudine per tutti i cittadini. In tempi di massicci interventi statali, come sono i nostri, la buona volontà di amministratori responsabili davvero può tutto.

SEBASTIANO ELIA

descendentium prenepotum faecundam denuo incipiat irigare palmam. Francisco Joannis Mangiaone, Petro Felia, Joan Petro Palazzotto juratis. Josepho La Poma, Vincentio de Malo et Carolo Monteleone proviseribus. Hecratio Nigrone machinatore MDCXV».

(6) Da L. A. Pagano: «Relazione sugli usi civici e

demaniali del Comune di Castelvetrano», 1935, non pubblicata. Nella veste di Istruttore Demaniale il Pagano, mandato sul posto, presentò la sua relazione al R. Commissario per la liquidazione degli usi civici della Sicilia, avente sede a Palermo.

(7) V. nota 6.

Giornata della Pittura al Lions Club di Marsala



Da sinistra a destra: il Prof. G. Aldo Ruggieri, il pittore Carlo Montarsolo, il Dott. Vito Griffo e il Dott. Pietro Alagna Presidente del Lions Club di Marsala. Il Dott. Alagna e il Dott. Griffo sono stati gli organizzatori della Giornata della Pittura che tanto successo ha riscosso a Marsala.

Organizzata dal Lions Club di Marsala si è svolta la Giornata della Pittura in occasione della quale i soci lions si sono incontrati con i pittori napoletani Angeli, Di Giovanni e Montarsolo. Si è trattato di un incontro di alto livello culturale nel corso del quale, oltre a portarci le loro opere, questi illustri pittori ci hanno parlato di se stessi, del loro mondo umano ed artistico, dei loro problemi di persone colte inserite in una umanità sofferta e sofferente, del perchè del loro modo di dipingere e delle loro tematiche di colore e d'espressione.

Portavoce del gruppo è stato, in occasione di un meeting e dopo il saluto d'incontro del presidente del Club Dott. Pietro Alagna, Carlo Montarsolo, il pittore moderno del mare antico di Napoli e delle sue colline fiorite e

dei suoi misteri incantati di simmetrie e assonanze tonali di evoluta coscienza poetica. Lo abbiamo ascoltato parlarci della pittura moderna, dei maestri di essa e delle sue vitali enunciazioni in un'atmosfera di penetrazione poetica che ha celebrato la sintesi ideale tra l'arte figurativa del Rinascimento e dell'età nostra con una lucidità di discorso continuo che ha interessato l'arte in sé e il suo interprete eccezionale.

I valori di una realtà umana che, quand'è vera, trascende l'umano sono balzati dalle parole di Carlo Montarsolo con un'evidenza palmare e vibrata, in un'atmosfera di accettazione decisa da parte del qualificato ed interessato uditorio.

Poi, finito il discorso del pittore sulla pittura, si è iniziato quel colloquio indefinibile e perfetto



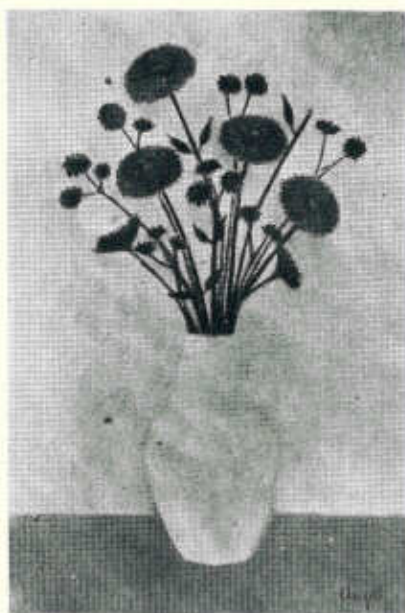
Alfredo Di Giovanni:
Natura morta

tra le opere di Angeli, Di Giovanni e Montarsolo e tanti capannelli di amici lions e di illustri ospiti, con l'intervento degli stessi pittori i quali chiarivano ad ognuno che lo volesse un motivo o un'ansia, una speranza o una promessa, un affanno o una solare vicenda da cui era nato un quadro o un colore di esso o un suo sapore surreale.

E fu un vero godimento ascoltare Di Giovanni che ci parlava delle ali dei suoi uccelli come ali di farfalla o come ali di morte, che soffriva le sue interpretazioni che si rinnovavano e completavano a contatto con un ammiratore o con un critico non troppo benevolo; Angeli che ci raccontava di sua moglie che gli si pone accanto mentre egli dipinge i suoi impalpabili o forti fiori, in una scena velatamente crepuscola-



Carlo Montarsolo: Marina



Aldo Angeli: fiori

re e che, per converso, non lo sollecita mai verso il paesaggio che pure egli sente e realizza con una

tecnica e una immaginazione che potrebbero apparire ingenua e non sono; è stato infine una gioia rara ascoltare ancora Carlo Montarsolo accanto ai suoi verdi, ai suoi marrone, ai suoi rossi, ai suoi azzurri, ai suoi fiori, ai suoi scogli, ai suoi nastri in cielo su un mare di ferro.

E signore e signori, molti dei quali noti in città per l'alta qualificazione delle loro raccolte private, ascoltavano, interloquivano, ribattevano, si allontanavano, tornavano. E compravano i quadri. Tanti, quasi tutti i quadri.

Questi sono gli incontri del cuore umano con quanto lo può sollecitare di battiti immortali. Un incontro di cultura fra gente non certo sprovvista e pittori seriamente impegnati in un discorso che parte dalla provincia, anche se essa è la grande città, Napoli, ma si dilata a valori europei nella tradizione e nell'espressione, a valori mondiali nelle risultanze estetiche e discorsive.

E due risultati sono stati rag-

giunti: i pittori hanno avvertito il calore umano intorno alla loro fatica e alla spesa della loro intelligenza nella tormentata vicenda della ricerca; i fortunati che ad essi si sono avvicinati hanno sentito, meglio di quanto non sapessero già, che l'arte è parte della vita di cui l'uomo integrale non può e non deve fare a meno: perchè la vita è bella nel bello o in quanto al bello, in qualunque forma, tende in un empito di transumana esaltazione.

Valori eterni che sono affiorati con una semplicità amicale di tono lievemente romantico in un discorso di cultura attualissimo e, direi, proiettato nel futuro.

Per questo i lions di Marsala ringraziano Montarsolo, Di Giovanni, Angeli per avere accettato l'invito a trascorrere a Marsala alcune indimenticabili giornate.

G. A. RUGGIERI

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale si è riunito nei giorni 23, 26 e 29 gennaio e il 12, 14, 16, 19 e 27 febbraio.

Tra i più importanti provvedimenti vanno ricordati:

1) Assunzione mutuo suppletivo di L. 73.300.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per la copertura del disavanzo economico del bilancio 1964.

2) Assunzione mutuo di L. 700.000.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per integrazione del disavanzo economico del bilancio 1965 - garanzia sulla sovrimposta fondiaria.

3) Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica, di cui all'art. 9 della legge N. 641 del 28-7-1967 - Designazione di N. 5 Sindaci dei Comuni della Provincia di Trapani.

4) I Consiglieri Provinciali: Sigg. Norrito Antonino, Blunda Girolamo e Coppola Vito, sono stati designati quali rappresentanti della Provincia in seno al Comitato Provinciale dell'O.N.M.I. Quinquennio 1967-71.

5) Sono stati designati membri esperti di assistenza sociale quali rappresentanti della Provincia in seno al Comitato Provinciale dell'O.N.M.I. per il quinquennio 1967-71, i Sigg. Criscenti Domenico e Passalacqua Antonino.

6) Immobile S. Gioacchino II lotto ad uso Istituto Tecnico per Geometri di Trapani - accertamento tempi di occupazione anno 1967 - autorizzazione rinnovo locazione anno 1968.

7) Istituto Tecnico Commerciale di Castellammare - Rinnovo locazione II lotto immobile di proprietà Navarra e C. per il periodo dal 1°-1 al 30-9-1968.

8) Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetro - Rinnovo locazione immobile di proprietà Ciancimino per l'anno 1968.

9) Rinnovo locazione immobile di proprietà Riolo adibito a sezione dell'Istituto Tecnico per Geometri per il periodo dal 15-12-1967 al 15-12-1968.

10) Mutuo di L. 40.000.000 con il Banco di Sicilia per il finanziamento dei lavori urgenti di manutenzione e restauro dell'edificio provinciale adibito a Liceo Scientifico di Trapani.

11) Mutuo di L. 89.665.000 con il Banco di Sicilia per il finanziamento di alcune spese escluse dal disavanzo economico dalla Commissione Centrale per la finanza locale nei bilanci degli esercizi 1963 e 1964.

12) Nomina vincitori concorso pubblico a 44 posti di allievo cantoniere.

13) Nomina vincitore concorso pubblico per esami e titoli al posto di Direttore del Collegio Provinciale Arti e Mestieri - Dott. Vincenzo Culicchia.

14) Incarico direzione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale al Dr. Bartolomeo Albanese.

La Giunta Provinciale riunitasi nei giorni 11, 23, 26 e 31 gennaio e 5, 10, 14, 16, 19, 21 e 29 febbraio ha adottato complessivamente 350 provvedimenti di cui si segnalano i più importanti:

Nel settore «Lavori Pubblici», oltre ad alcuni provvedimenti concernenti pagamenti di acconti e saldi ad imprese esecutrici di lavori stradali, sono state autorizzate le seguenti spese:

- S. P. di Camporeale - Lavori di manutenzione ordinaria - Pagamento primo ed ultimo acconto L. 9.140.000.

- Lavori di completamento della trazzera da trasformare in rotabile Katbugal - Lago Bugeber - Profilo geo-

gnostico - autorizzazione spesa L. 300.000.

- S. P. Zangara - Lavori di manutenzione ordinaria - Approvazione perizia L. 12.000.000.

- S. P. del Busecchio - Lavori urgenti per ripristino transitabilità. Trattativa privata - L. 12.000.000.

- S. P. del Busecchio - Lavori urgenti in conseguenza del terremoto del 15-1-1968 - Trattativa privata L. 3.000.000.

- Fornitura e collocazione segnaletica di pericolo e di barriera metallica lungo le strade provinciali interessate dal sisma - Trattativa privata - L. 8.000.000.

- S. P. S. Giuseppe dei Mortilli e Gibellina - Salaparuta - Poggioreale. Lavori urgenti per assicurare il transito - Trattativa privata L. 16.800.000.

- S. P. Partanna - Befarella - Salaparuta del Busecchio e Salaparuta - S. Margherita Belice - Lavori urgenti per assicurare il transito - Trattativa privata L. 15.000.000.

- S. P. Calatafimi - Castelluzzo - S. Ninfa (Tronco della SS. 188 alla S. P. Salinella - La Pietra). Lavori urgenti per ripristino transitabilità - Trattativa privata L. 6.000.000.

- S. P. Salinella - La Pietra - Lavori urgenti per il ripristino della transitabilità - Trattativa privata L. 10 milioni.

- S. P. di S. Giuseppe dei Mortilli di Km. 5,749 - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata L. 12.000.000.

Terremoto dei giorni 14-15 e 16 gennaio 1968.

- S. P. Partanna - Befarella - Salaparuta di Km. 12,173 - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata L. 12.000.000.

- Strada Provinciale Gibellina Salaparuta - Poggioreale di Km. 7,700 - Lavori urgenti per assicurare transitabilità - Trattativa privata L. 12.000.000.

- Istituto Tecnico Commerciale di Trapani - Lavori urgenti di riparazione e consolidamento dell'angolo Sud - Ovest dell'immobile danneggiato dal terremoto L. 1 milione.

- S. P. Poggioreale - Belice - del Belice destro e del Belice sinistro - Lavori urgenti per il ripristino della transitabilità - Trattativa privata L. 12.000.000.

- S. P. Partanna Belice verso Menfi - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata lire 6.000.000.

- S. P. Vita - Provinciale Trapani - Salemi - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - trattativa privata L. 5.000.000.

- S. P. di allacciamento dalla S. P. Salaparuta Belice alla Poggioreale Belice - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata L. 5.000.000.

- S. P. Partanna - Befarella - Salaparuta - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità e costruzione di varianti in corrispondenza del ponte danneggiato dal sisma - Trattativa privata L. 12.000.000.

- Fornitura e collocazione in opera di barriera metallica lungo le strade provinciali interessate dal terremoto - Trattativa privata L. 12.000.000.

- S. P. Poggioreale - Belice (del Belice destro e del Belice sinistro). Lavori urgenti per il ripristino della transitabilità - Trattativa privata L. 12.000.000.

- S. P. Partanna - Braccio S. Nicolò (tronco dall'abitato di Partanna al Bivio Rapinzeri) - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità. Trattativa privata - L. 12 milioni.

S. P. Partanna - Belice verso Menfi - Lavori urgenti

per assicurare la transitabilità - Trattativa privata lire 6.000.000.

— S. P. Vita - Provinciale Trapani - Salemi - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata L. 5.000.000.

— S. P. di Salaparuta - S. Margherita Belice - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità - Trattativa privata L. 5.000.000.

— S. P. di serie 18 (Macchia - Sella - Bonfalcone) - Lavori urgenti per assicurare la transitabilità L. 12 milioni.

— E' stato affidato l'incarico di collaudazione all'In. Pampalone Antonio per i lavori della S. P. Milio-Viale - Ponte Menta - Buseto Palizzolo - Ceiso - Lavori di manutenzione ordinaria.

— All'Ing. Oneto Antonio è stato affidato l'incarico di collaudazione per i lavori di manutenzione ordinaria della S. P. «Ericina».

Nel settore del «Personale», è stato autorizzato lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di Preparatore di 2ª classe del Laboratorio di Igiene e Profilassi.

Sono state, altresì, adottate numerose deliberazioni di concessione di aumento periodici, di quote di aggiunta di famiglia ed altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Nel settore della Pubblica Istruzione, l'Assessore Provinciale Aguglitta Nicolò è stato designato quale rappresentante della Provincia in seno al ricostituendo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Statale per Sordo-

muti di Palermo.

Nel settore «Patrimonio» i principali provvedimenti concernono:

— Istituto Tecnico Commerciale di Trapani - Liquidazione spesa di L. 99.750 per riparazione macchine da scrivere.

L. 360.000 per fornitura scarpe per i ricoverati dell'O.P.P.

— Laboratorio Igiene e Profilassi - Pagamento fornitura vaccino antidifterico ed antitetanico - L. 2.314.400.

— Lab. Igiene e Profilassi - Pagamento fornitura antivaioloso - L. 113.615.

— C.P.A.M. Fornitura per il 1968 di detergente liquido disinfettante, sapone molle, candidina e D.D.T. - Autorizzazione di spesa in L. 390.840.

— Retrocessione Cooperativa CATE.

— Servizio pulizia degli Istituti scolastici a carico della Provincia per il I° trimestre 1968 - Autorizzazione spesa.

Nel settore «Assistenza e Beneficenza» è stato ratificato l'acquisto di n. 100 paia di scarpe pro terremotati.

— Acquisto di disinfettanti, disinfestanti e medicinali pro terremotati.

— Pagamento di pacchi viveri distribuiti ai sinistrati del terremoto.

— Autorizzazione in sanatoria acquisto effetti di vestiario a favore dei terremotati.

Sono stati adottati inoltre numerosi provvedimenti concernenti per lo più: autorizzazioni per ricovero di illegittimi, ciechi e sordomuti e la assunzione onere di dementi e minorati psichici.

carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani

